SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

631ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 4
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

* BONORA *(DC), relatore* 5
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 12
BARCA *(Com.-PDS)* 21
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 27
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 31
DIONISI *(Rifond. Com.)* ..... *Pag.* 34
* SPETIČ *(Rifond. Com.)* 38
* SALVATO *(Rifond. Com.)* 41
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 46

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51
Assegnazione 51

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 52
Annunzio 52, 55

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acone, Bausi, Bernardi, Bo, Boato, Busseti, Butini, Cascia, Castiglione, Cattanei, Coletta, De Rosa, Dipaola, Dujany, Emo Capodilista, Elia, Evangelisti, Fiocchi, Fontana Walter, Giacchè, Gualtieri, Ianniello, Imposimato, Lauria, Leone, Maffioletti, Manieri, Mariotti, Masciadri, Modugno, Montinaro, Pezzullo, Pisanò, Ranalli, Ruffino, Salvi, Sanna, Sirtori, Vecchietti, Visconti, Zanella.

CROCETTA. È un'epidemia!

LIBERTINI. Signor Presidente, farebbe prima a leggere i nomi dei senatori non in congedo.

PRESIDENTE. Io ho presieduto tante riunioni e devo dire che, certo, il numero dei senatori in congedo è nutrito, ma non tanto quanto in altre occasioni; e poi, bisogna sempre attendere cosa accadrà domani!

CROCETTA. Poi domani l'epidemia continuerà!

PRESIDENTE. È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Colombo, a Sofia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Peraltro, voglio aggiungere, onorevoli colleghi, che, come tutti sappiamo, con il nuovo Regolamento, non tutti i senatori in congedo vengono computati ai fini dell'eventuale verifica del numero legale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, questa mattina è stato votato a maggioranza un calendario che è molto stringente nei tempi. Ora, a me pare assurdo che le Commissioni – e non parlo ovviamente della Commissione finanze e tesoro o delle altre aventi la competenza sui disegni di legge al nostro esame – si riuniscano oggi, domani o domenica, sia pure nelle ore libere rispetto all'attività dell'Aula, perchè ci troviamo di fronte ad uno sforzo imponente, per il quale si lavorerà mattina, pomeriggio e sera. Costringere i senatori a riunirsi anche nell'intervallo mi sembra una sciocchezza, una cosa sbagliata e pericolosa.

Vorrei quindi chiedere alla Presidenza di disporre che fino alla giornata di domenica si possano riunire soltanto la Commissione finanze e tesoro, o la Commissione bilancio, se necessario, mentre le altre Commissioni, a meno che non abbiano all'ordine del giorno argomenti connessi ai provvedimenti che stiamo discutendo, rinviino i propri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei conosce quanto me la procedura per la convocazione delle Commissioni. Comunque, mi farò portatore di questa segnalazione che lei ha rivolto alla Presidenza.

Discussione del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di finanza pubblica», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, collegato alla manovra finanziaria.

La Commissione ha concluso i propri lavori soltanto questa mattina ed è pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* BONORA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ritorna dall'altro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 3004-B, collegato alla manovra finanziaria per il 1992 e per i due anni successivi. Debbo dire subito che la Camera dei deputati ha apportato una serie di modificazioni al testo che era stato approvato dall'Aula del Senato, le quali, tuttavia (come ho avuto occasione di dire in sede di discussione generale, ma anche nell'intervento conclusivo in Commissione), non hanno intaccato la struttura portante del provvedimento, anche nelle materie che sembravano più delicate e sulle quali vi era stata «appuntita» discussione sia in Commissione che in Aula durante gli scorsi mesi di ottobre e di novembre. Non so dire se le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati siano migliorative o peggiorative; certamente, in alcuni casi, sono stati perfezionati i testi usciti dal Senato. Per altro verso, tuttavia, debbo dire che, almeno per quanto mi riguarda, si sono acuite alcune certezze per taluni vuoti che già avevo registrato durante la discussione in prima lettura e che mi permangono, ancorchè abbia ricevuto assicurazioni e delucidazioni da parte del Governo, in primo luogo, ma anche dagli interventi dei senatori sia di maggioranza che di opposizione in occasione della prima stesura del testo che oggi ci troviamo a discutere e ad approvare.

Certo, restano interpretazioni di fondo profondamente diverse in merito alle questioni poste dal disegno di legge n. 3004-B. Voglio dire, cioè, che, pur convenendo sul fatto che il Parlamento debba intervenire su alcune questioni (ad esempio, in materia sanitaria, di pubblico impiego o previdenziale), ho riscontrato due impostazioni differenti che si sono poi esplicitate – così come, del resto, era già accaduto durante la prima lettura – in emendamenti contrapposti. Evidentemente, le minoranze propongono una politica (ad esempio, in materia sanitaria) diversa rispetto a quella del Governo, ancorchè modificata dalla maggioranza.

In modo particolare, vorrei citare gli emendamenti che, in materia sanitaria, hanno presentato sia il senatore Imbrìaco, per il Gruppo comunista-PDS, che il senatore Crocetta per il Gruppo della Rifondazione comunista. Cito questi sia perchè sono stati i più numerosi dal punto di vista quantitativo (ma potrei citarne anche altri) sia, perchè sottendono un'interpretazione diversa della politica della sanità e del settore della sicurezza nel nostro paese. Di conseguenza, ne è nato uno scontro politico che interpreta diversamente le necessità sociali cui lo Stato dovrebbe dare risposte nei confronti dell'utenza.

Sono emerse – come dicevo – alcune divergenze tra la maggioranza e l'opposizione e, a questo proposito, vorrei soffermarmi su alcuni dei nodi sui quali la Commissione ha riflettuto a lungo.

Innanzitutto, si pone una questione – non so se riuscirò a seguire l'ordine cronologico, ma me lo auguro – relativamente all'articolo 3. Era stato, questo, un problema lungamente discusso da quest'Aula e debbo dire che la soluzione che era emersa era tale da indurre una qualche perplessità, in particolare in ordine alla questione relativa al Fondo per la cooperazione allo sviluppo. Mi è venuto in mente questo pomeriggio, rimeditando il disegno di legge, un problema che non è emerso durante l'esame che la Commissione ha fatto. Si prevede, per un certo verso giustamente (ma il Governo dovrebbe porre attenzione

alla questione), che per tutti gli appalti che le ditte italiane dovranno espletare in paesi in via di sviluppo, o presso i quali avverrà l'intervento, dovranno essere rispettate le norme comunitarie. Se ciò da una parte è bene, dall'altra è male quando altri paesi non hanno lo stesso impegno e la stessa normativa. Rischiamo allora che ditte straniere possano operare negli appalti proprio con il finanziamento dello Stato italiano. È un interrogativo, questo, che mi è sorto proprio oggi pomeriggio e rispetto al quale – se risulterà fondato – chiederò al Governo l'impegno di modificare in un secondo momento il testo con norme che potranno essere decise successivamente.

Qualche esperto che ho consultato in materia intanto ha confermato i miei dubbi, dicendo che in caso di appalto in paesi in via di sviluppo ai lavori potrebbero partecipare ditte straniere appartenenti a paesi che non hanno la nostra stessa normativa, i quali non accetterebbero ditte italiane per lavori analoghi.

La seconda questione era sorta sempre a proposito dell'articolo 3. Voglio affrontarla subito, così come non ho mancato di rilevarla nella discussione svoltasi in Commissione. La 5ª Commissione sta discutendo – anche oggi pomeriggio se ne occuperà – un disegno di legge che prevede l'abolizione delle cosiddette gestioni fuori bilancio. In quel testo, predisposto dal Governo, si prevede l'abrogazione della gestione fuori bilancio anche dei fondi per lo sviluppo. Il disegno di legge 3004-B contiene invece una disposizione che mantiene la gestione fuori bilancio e la contraddizione è stata rilevata dallo stesso Governo. Mi rendo conto che probabilmente si è trattato di una svista; il Governo ha però fornito assicurazioni circa una correzione del testo nel momento in cui il disegno di legge di cui parlavo prima verrà approvato.

CROCETTA. La Commissione ha soppresso quella previsione.

BONORA, *relatore*. Certo, c'è una specie di bizzarria procedurale nell'approvazione delle leggi, ma se si è trattato di una svista può benissimo essere corretta.

Le questioni fondamentali riguardano invece l'articolo 4, ossia i problemi della sanità. Per certi versi, la Camera dei deputati ha riscritto il testo, in alcuni casi indubbiamente migliorandolo. C'è stata, ad esempio, una riscrittura della seconda parte del primo comma. È stata approvata, infatti, una formulazione più precisa e più rispettosa di limiti e di criteri che dovranno essere osservati in fatto di programmazione sanitaria e di fissazione degli *standards* organizzativi nei servizi, e quindi dei livelli dei servizi che potranno essere erogati. Vi è però una previsione – su cui mi ero soffermato in Commissione – che ha poi trovato una sua spiegazione. Si prevede, cioè, un fondo speciale per il riequilibrio destinato, in particolare, a quelle regioni (lo dico con brevità di dizione) che hanno un'eccedenza di servizi sanitari. Su questo, come dicevo, avevo chiesto delle spiegazioni e mosso un appunto. In effetti, dalla rilettura del testo (per la verità, non del tutto chiaro) emerge che questo fondo è limitato all'esercizio 1992 in quanto parte dal 1° gennaio 1993 l'intero sistema di riorganizzazione e di programmazione dei servizi. Pertanto, limitatamente al 1992, questo fondo dovrà servire per non

danneggiare i servizi già esistenti e quindi per il mantenimento dei livelli di erogazione dei servizi che già esistono.

La Camera dei deputati, sempre a questo proposito, ha reinserito le cure riabilitative, le cure di medicina fisiochinoterapica, che non erano state previste nel testo del Senato, ed ha cancellato le divisioni negli ospedali di base, lasciando alle regioni la possibilità di organizzare i servizi negli ospedali di base secondo le convenienze, secondo le necessità e anche secondo le modalità con cui i servizi devono essere predisposti nel territorio.

Credo di non dovermi soffermare oltre a tale proposito. Vorrei invece passare a trattare un problema che è stato oggetto di lunghe discussioni, sulle quali dichiaro subito di non avere competenza specifica, ma sulle quali coloro che vi hanno dimestichezza si sono lungamente e variamente soffermati. Nel testo approvato dal Senato vi era sostanzialmente la dichiarazione di incompatibilità della dipendenza pubblica, della condizione di lavoro come pubblici funzionari, con l'attività privata. Il testo approvato dalla Camera ripristina la possibilità della libera professione. Su questo tema si è avuta - ripeto - una lunga discussione e la soluzione che proprio ieri, anche attraverso le sollecitazioni che il sottoscritto si è permesso di rivolgere al Governo, ha trovato la convergenza di molti parlamentari di diverse forze politiche fa riferimento ad un diverso disegno di legge nel quale, tra l'altro, si prevede che: «Il passaggio a domanda del personale medico dal rapporto di lavoro a tempo definito al rapporto a tempo pieno, di cui al presente articolo, è garantito unicamente ai medici che sono cessati, in forza del comma medesimo, da altri rapporti di natura convenzionale con il Servizio sanitario nazionale».

Credo che, a questo proposito, i colleghi che fanno parte della Commissione sanità potranno essere più precisi di me. Ritengo tuttavia che almeno questa rappresenti una garanzia da prevedere per tutti quei professionisti che si trovano nelle condizioni descritte nell'articolo formulato dai membri della Commissione sanità, articolo che dovrà essere sottoposto all'esame dell'Aula e che sostanzialmente corregge una norma molta rigorosa e rigida approvata dal Senato.

Devo aggiungere che avevo anche presentato un emendamento in ordine al mantenimento di tre articoli del contratto della sanità (il decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990) e relativo alla collocazione dei secondi livelli dei medici ospedalieri. Recepire in questo disegno di legge tre articoli di quel decreto presidenziale, pur non dando luogo a problemi di legittimità, crea certamente una condizione di difficoltà non soltanto interpretativa, ma di accettazione del sistema. Anche su tale questione si è svolto un lungo dibattito, per così dire personale tra il relatore e il rappresentante del Governo. Alla fine, il Governo si è convinto, pur mantenendo questo testo, della necessità di correggere quella che io considero una specie di sgrammaticatura giuridica. Si afferma, infatti, che queste norme sono applicate nel rispetto delle funzioni di direzione e di organizzazione della struttura proprie del dirigente di livello apicale, da attuarsi anche mediante direttive a tutto il personale operante nella stessa con l'adozione dei provvedimenti relativi necessari per il corretto espletamento del servizio. Per quanto riguarda l'attività sanitaria, spettano in particolare al

dirigente di livello apicale gli indirizzi e, in caso di necessità, le decisioni sulle scelte da adottare nei riguardi degli interventi clinici, diagnostici e terapeutici. Questo testo chiarisce dunque un'incertezza interpretativa sulle funzioni che sarebbero dovute spettare ai secondi livelli e che avrebbero creato sostanzialmente delle difficoltà di rapporto, anche rispetto alle funzioni dirigenziali, con i cosiddetti primari.

Si è posta poi la questione relativa alle autorizzazioni da parte delle autorità accademiche per i dipendenti delle università nell'esercizio della professione: credo che questo problema sia stato chiarito al senatore Vesentini dopo una lunga discussione.

Sulle questioni ulteriori della sanità, credo di non dovermi ulteriormente soffermare se non per ripetere quanto ho detto prima, cioè che per quanto riguarda l'impianto generale del servizio sanitario si scontrano posizioni politiche fondamentalmente diverse, come del resto avevo rilevato già durante il mese di novembre nella discussione che si svolse in quest'Aula e che feve scaturire numerosi emendamenti in proposito.

La Commissione si è poi dovuta occupare di altre questioni, sulle quali mi soffermerò brevemente nel prosieguo anche perchè su di esse si è lungamente dibattuto. In relazione ad esse, anch'io ho assunto posizioni differenziate in materia di interpretazione normativa, che rendono certamente difficile trovare una totale convergenza.

In materia di pubblico impiego, la Camera dei deputati ha soppresso il quinto comma dell'articolo 16 della legge 2 aprile 1968, n. 482, che il Senato aveva riformulato nel senso dell'obbligo della richiesta numerica anche per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. La Commissione non ha accettato alcuni emendamenti che erano stati proposti, anche perchè da parte della maggioranza si richiede che l'intera questione venga ridiscussa con la cosiddetta riforma del collocamento obbligatorio. Esiste un testo già elaborato, che contiene tutta una serie di articolati che meglio risolvono i problemi del collocamento obbligatorio rispetto alla legislazione vigente; peraltro, sono mutate molte delle condizioni sociali che avevano portato al varo della legge n. 482 del 1968.

Vi è poi un'altra questione che voglio sollevare nei confronti del Governo. Non so per iniziativa di chi, la Camera dei deputati ha modificato l'espressione relativa ai criteri ed ai limiti del rapporto che deve esistere tra numero delle classi e numero degli allievi nella scuola, usando una circonlocuzione che non muta certamente l'obiettivo; tuttavia, non riesco a capire per quale motivo si debba usare una serie di parole, l'una dopo l'altra, per stabilire una formulazione che, secondo il mio parere, era già chiara ed esplicita. Laddove il Senato aveva fatto riferimento al rapporto allievi-classi autorizzato per i diversi ordini di scuola, la Camera dei deputati ha riformulato la norma stabilendo che il Documento di programmazione economico-finanziaria «fissa a livello nazionale e per ciascuna provincia i criteri e gli *standards* di riferimento atti a stabilire il rapporto allievi-classi autorizzato per i diversi ordini di scuola». Mi auguro che il Governo abbia gli stessi obiettivi che si era posto il Senato nell'elaborazione del Documento di programmazione economico-finanziaria: per senso di responsabilità, senso dello Stato e senso della finanza pubblica, nel nostro

paese non è più possibile che il personale di questo settore continui ad aumentare mentre l'utenza continua a diminuire. Ve lo dico per esperienza diretta, perchè anch'io faccio parte di questo settore. Ministro Cirino Pomicino, non possiamo accettare che in una terza classe di liceo scientifico vi siano dodici alunni: non accade nel Meridione, ma nella mia città. Questo, a mio avviso, è inaccettabile. Posso quindi accogliere la circonlocuzione contorta approvata dalla Camera, purchè il Governo sappia che io starò attento – semmai sarò ancora parlamentare – a come si comporterà il Governo nell'attuazione di questa norma.

LIBERTINI. Come farà a stare attento, senatore Bonora?

CROCETTA. Manderà i Carabinieri, come Cossiga.

BERLINGUER. Rinvii la coerenza alla prossima legislatura, senatore Bonora.

BONORA, *relatore*. La Camera dei deputati ha soppresso il primo comma dell'articolo 7, in tema di valutazione dei servizi. Non tornerò sulle questioni connesse alla legge n. 336 del 1970, anche perchè, come ho detto ieri sera in Commissione, non voglio dare l'impressione di essermi eccessivamente affezionato ad una certa interpretazione di una norma, sulla quale è intervenuta una legge del 1983. Però, se la debolezza di quel comma era nelle primissime parole, laddove si diceva: «In attesa di ulteriori disposizioni...», che rendevano traballante anche la mia stessa interpretazione, dico che su questo tema probabilmente il Parlamento italiano dovrà tornare, se non altro per rafforzare una teoria giurisprudenziale che renda possibile (anche per la congerie di contestazioni che vi sono) chiarire una volta per sempre se il beneficio di cui alla legge n. 336 del 1970 è legato al soggetto oppure alla funzione. Come il problema si possa risolvere nelle attuali condizioni, in cui vi sono otto o dieci qualifiche funzionali, lascio al Governo deciderlo, permanendo io, almeno per ora, nell'interpretazione che ho più volte spiegato. Ma su questo aspetto non mi dilungherò oltre. La Camera dei deputati ha introdotto nuove previsioni in materia di controllo del lavoro straordinario su cui non mi soffermerò non ritenendo tali disposizioni, ancorchè buone, utili a tal fine. Sono altre, del resto, le misure che possono risolvere il problema del controllo del lavoro straordinario e del pagamento delle ore effettivamente lavorate negli enti locali e nelle amministrazioni dello Stato.

È stato soppresso l'articolo 14, che dettava norme in tema di regimi pensionistici internazionali. Non ho nulla da eccepire, se questa è la posizione del Governo, anche perchè su quell'articolo non c'era stata unanimità di consensi nemmeno in Senato.

Resta però il problema che in quell'articolo si prevedevano a tal fine (anche se non ai fini della conciliazione delle cifre del bilancio dello Stato) quote di risparmio da parte degli enti di previdenza (dell'INPS, tanto per intenderci). Ritengo comunque che il regime pensionistico italiano, in modo particolare nei confronti di stranieri che lavorano anche per un solo anno in Italia, non sia compensato da un

altrettanto adeguato trattamento da parte di paesi stranieri nei confronti di italiani che vi lavorano anche per un solo anno. Probabilmente, anche se quell'articolo è stato soppresso, susciterà comunque interesse per l'avvenire, in vista di una revisione della materia.

Non mi soffermerò sulle norme relative agli stabilimenti termali dell'INPS, mentre tratterò alcune questioni connesse a problemi che ritengo più importanti.

Il Senato aveva approvato due articoli che ritenevo di grande interesse. Il primo riguardava l'Ente ferrovie dello Stato e il personale da esso dipendente.

LIBERTINI. Male!

BONORA, *relatore*. Credo proprio di sì, senatore Libertini, al di là di ogni considerazione, che posso anche capire. Il terzo comma dell'articolo 21 prevedeva il rapporto privato di lavoro per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato; la Camera dei deputati ha invece ritenuto di doverlo modificare facendo riferimento al personale in esubero dei settori ausiliari, connessi e complementari al servizio ferroviario, ovvero del comparto della produzione e della manutenzione del materiale rotabile. Per questo personale – così ha deciso la Camera dei deputati – si applicano le disposizioni delle leggi 23 luglio 1991 n. 223 e 5 novembre 1968 n. 1115, per la cassa integrazione.

Certamente c'è uno stravolgimento rispetto alla linea che era stata adottata dal Senato; io non mi sono opposto, anche se avevo preparato un emendamento che ripristinava il testo del Senato, perchè ho avuto l'impressione che vi fossero delle incertezze a questo proposito, ma anche perchè mi è stato detto (ritengo che si possa fare) che tutta questa materia può rientrare in un provvedimento (che può essere quello delle privatizzazioni, ad esempio) in cui, anche ai fini della applicazione delle leggi nn. 223 e 1115, può essere trovata una soluzione più confacente.

Devo dire, anche se in questo caso il presidente Andreatta potrebbe rivolgermi un qualche rimprovero, che probabilmente questo comma, ancorchè studiato, avrebbe avuto bisogno di un ulteriore approfondimento e perfezionamento perchè la dizione, anche se precisa, lascia qualche incertezza e qualche lacuna.

L'altro articolo sul quale si era appuntata l'attenzione dei senatori era quello relativo alla gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. La Camera dei deputati ha modificato completamente il testo, riscrivendo l'intero articolo. Devo dire che per molti versi il testo della Camera dei deputati è perfetto rispetto a quello uscito dal Senato che, almeno relativamente all'individuazione dell'edilizia passibile di dismissioni, era infatti assolutamente impreciso. Tanto per intenderci, un comune avrebbe potuto vendere il palazzo del podestà (se mai lo avesse) secondo quel testo. Oggi, almeno, viene esattamente individuata l'edilizia residenziale pubblica; ho fatto osservare che la procedura qui descritta è piuttosto faticosa e complicata e tuttavia rispettosa di quelli che sono i canoni delle garanzie e dei limiti che devono esistere in questa materia, che non sarà assolutamente sbagliato riprendere almeno in termini di semplificazione. Concludendo, ieri sera si è svolto

un lungo dibattito su un articolo che era stato presentato e respinto in sede di Commissione e qui in Aula, che poi è stato presentato alla Camera dei deputati dove è stato approvato e quindi ci viene riproposto. Si tratta dell'articolo 29 in materia di editoria. Devo dire che non c'è pregiudizio rispetto al problema così come si pone; voglio ricordare ciò che diceva il senatore Libertini a questo proposito e cioè che una democrazia si sostiene in quanto vi sia una pluralità, la più vasta possibile, dell'informazione cartacea e non cartacea (parlo di informazione non cartacea non in forma polemica, ma facendo riferimento ad altri dibattiti che si sono svolti in quest'Aula).

Quindi non è questo il problema ma quello, che io ho sollevato e che avevo posto all'attenzione della Commissione, anche con un emendamento soppressivo di questo comma, dell'improprietà dell'articolo stesso. Ciò non tanto perchè viene ampliata, nei termini previsti da quest'ultimo, la possibilità di accesso al fondo dell'editoria quanto perchè nel secondo comma, in termini di copertura, l'incertezza è pressochè totale. È una incertezza determinata dal fatto che assai probabilmente, se così si interpreta, il beneficio ulteriore dei cinque miliardi potrebbe andare unicamente al nuovo soggetto che accede al fondo, ancorchè nel limite dei due miliardi e mezzo, se ben ricordo, ammessi dalla legge fondamentale n. 1151.

Su questo problema abbiamo chiarito con il Governo che nel momento in cui verrà emanato il decreto, senza il quale nessuno potrà percepire nulla, i cinque miliardi andranno sul fondo indistintamente e quindi aumenteranno le possibilità di erogazioni globali, non soltanto sui soggetti o sul soggetto che potrebbe configurarsi a norma del comma 1. Inoltre ciò dà la garanzia che nel periodo che stiamo vivendo, che è sostanzialmente già di campagna elettorale, questo articolo non abbia un effetto distorcente delle possibilità di acquisizione del consenso.

Non ho altro da dire, signor Presidente, se non che vorrei ringraziare tutti i senatori che, anche se di opinione diversa, mi hanno dato una mano in Commissione a capire meglio molte delle questioni che sono inserite in questo disegno di legge, che vanno dai problemi economici, ai problemi della sanità, ai problemi del lavoro, ai problemi della previdenza, ai problemi dell'intervento economico, ai problemi delle ferrovie; evidentemente c'era una difficoltà anche nel raccogliere tutti i dati di conoscenza che a questo proposito bisognava possedere.

Ecco, per questi aspetti credo che il dibattito sia stato anche elevato, ancorchè nei termini e nei tempi abbastanza limitati in cui si è svolto, e che il Senato abbia ancora la possibilità di approfondire i temi che sono stati posti per far uscire in maniera compiuta un disegno di legge che possa consentire una manovra finanziaria adeguata per il prossimo anno, e non soltanto per quest'ultimo. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. Onorevole relatore, ma lei chiede che il testo sia approvato così com'è?

BONORA, *relatore*. Io non chiedo nulla.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Libertini, ha interpretato bene.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. So come la pensa il ministro Cirino Pomicino; volevo sapere come la pensa il relatore. Ho assistito questa mattina ad una riunione dei Capigruppo in cui su quasi nessun punto c'erano le stesse opinioni nella maggioranza.

Voglio cominciare con il dire che noi di Rifondazione comunista rivendichiamo come nostro merito il fatto che il cammino della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati sia stato così aspro, difficile ed incerto. Il senatore Fabbri diceva stamattina nella riunione dei Capigruppo che bisogna fare in fretta perchè il paese attende questa manovra. Io non sono affatto d'accordo: una parte del paese la teme e non la vuole e una parte del paese è indifferente perchè non sa che cosa vi sia dentro. Infatti la televisione e i giornali attuano una censura di tipo militare per impedire che si sappia di cosa si discute. L'altra sera si è svolto un esemplare dibattito al TG2 nel quale sembrava che la legge finanziaria fosse soltanto un conto delle entrate e delle uscite e non si capiva perchè questo Parlamento inetto per fare due somme ci mettesse sei mesi (a parte i confronti ridicoli che sono stati fatti perchè si sono citati paesi esteri i quali in realtà impiegano ancor più tempo). Tuttavia quella di una legge finanziaria neutra che un Parlamento inetto, goffo e vacanziero non riesce ad approvare è una rappresentazione che io non esito a definire, in termini poco parlamentari, idiota.

La verità è che qui è in atto uno scontro politico; c'è una manovra economica che il Governo ha concepito e che noi consideriamo, non per il fine del risanamento che abbiamo anche noi, ma per il modo in cui la si realizza, iniqua e sciagurata. Abbiamo dato battaglia ad oltranza; lo abbiamo fatto nella precedente lettura con l'arma dell'ostruzionismo, che non useremo questa volta perchè c'è una scena politica diversa, che probabilmente ci consentirà di ottenere il risultato che vogliamo senza ricorrere all'ostruzionismo.

Dichiariamo tuttavia apertamente di essere avversari di questa legge, di volerne la sconfitta politica, a meno che, senatore Bonora, essa non cambi in alcuni punti fondamentali. E rispetto a questi punti fondamentali devo ribadire quanto già dissi nella precedente sessione del bilancio del Senato. Ci sono quattro questioni che per noi renderebbero il complesso della manovra da respingere, ma non drammaticamente: l'eliminazione delle iniquità sociali, il taglio dell'accrescimento delle spese militari, l'eliminazione dello scandaloso condono, che la Camera ha reso ancor più scandaloso, e misure di riequilibrio fiscale a favore dei lavoratori dipendenti. Mancando questo, la nostra opposizione è decisa, forte, a oltranza, anche se in questa sede non si avvale di tutti gli strumenti regolamentari, ma di quelli che riteniamo utile usare di volta in volta.

Naturalmente, la nostra battaglia in questa sede, dal punto di vista regolamentare, sarà relativa alle parti modificate, perchè è chiarissimo che noi possiamo discutere ed emendare soltanto quelle; ma deve

essere chiaro che essa non riguarda soltanto queste. Noi apriamo una questione – e lo dirò in conclusione, a proposito degli sbocchi della discussione – più generale: vogliamo mettere il Governo nella condizione di dover ripensare questa manovra. E non ci si dica che i giochi sono fatti: lo sono quando l'opposizione getta la spugna o non crede a se stessa; al contrario oggi è realmente possibile – come dirò conclusivamente – rimettere in discussione una manovra iniqua e sciagurata.

La nostra opposizione – desidero ribadirlo con molta forza – non nasce dal fatto che questa manovra si proponga il risanamento del bilancio dello Stato, cioè la riduzione del disavanzo a legislazione invariata, o del fabbisogno netto da finanziare, di 60 mila miliardi nel 1992. Noi su questo obiettivo siamo d'accordo. È il modo in cui questo obiettivo si vuole raggiungere quello che critichiamo: innanzitutto perchè riteniamo che la manovra non raggiungerà, senatore Bonora, questo obiettivo. Non lo raggiungerà, e lo abbiamo dimostrato in lungo ed in largo (non ripeterò qui la dimostrazione), perchè le cifre delle entrate sono aleatorie (a parte il fatto che si tratta di entrate precarie, che quindi non realizzano il consolidamento di un certo equilibrio del bilancio, perchè il prossimo anno verranno a mancare). Si tratta inoltre di cifre segnate sulla carta, che tutti gli esperti dichiarano inattendibili e che noi abbiamo dimostrato essere tali, così come la stessa Commissione bilancio, prima di alcune correzioni di comodo, ha dovuto riconoscere.

Noi non ci opponiamo quindi al risanamento. Semmai critichiamo il fatto che questa manovra non realizza il risanamento, ma viceversa porterà ad una situazione per la quale nel 1992 avremo un maggiore *deficit*, oltre il livello di guardia o di «allarme rosso» che già esiste. Critichiamo il fatto che questa manovra, oltre a non realizzare il risanamento, anzi ad aggravare la crisi finanziaria, accresce fortemente le iniquità già esistenti.

Alcune di esse sono evidenti. Non mi soffermerò qui sulla somma delle iniquità presenti nel disegno di legge, perchè ne parleremo articolo per articolo e perchè altri colleghi ne parleranno dopo di me. Voglio però fare solo qualche esempio. Uno dei punti su cui questo disegno di legge incide è il settore della sanità. Ora, relativamente ad esso tutto il ragionamento su cui si basa la legge finanziaria è errato. Innanzitutto perchè si parte dall'assunto che i conti della sanità siano insopportabili rispetto al prodotto interno lordo, e questo non è vero. È stato dimostrato e ridimostrato che l'incidenza della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo è in linea con quella di altri paesi. Che poi questa somma sia largamente dilapidata, che non abbia la produttività necessaria, che si potrebbero sicuramente realizzare più cose con la stessa somma, o le stesse cose con una somma inferiore, è vero, ma ciò riguarda il risanamento interno alla spesa, non i limiti della spesa stessa. Quindi, l'assunto che la spesa della sanità sia un peso troppo grande e che vada comunque ridotto è sbagliato: il vero problema della spesa sanitaria è quello di entrare nel merito, e l'opposizione lo ha fatto. Noi abbiamo indicato una serie di linee attraverso le quali ridurre nettamente la spesa oppure, mantenendo la stessa spesa, accrescere le cose realizzabili.

L'esempio più evidente è quello dei famaci. Senatore Bonora, ci fronteggiamo da due mesi e lei non mi ha ancora spiegato perchè si devono prevedere i *tickets*...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Glielo dico io perchè: la spesa farmaceutica è aumentata quest'anno soltanto del 9 per cento, a fronte di un tasso di incremento negli ultimi cinque anni del 14 per cento.

LIBERTINI. L'onorevole Cirino Pomicino è assente troppo spesso dai nostri dibattiti e quindi non può avvantaggiarsi, come ha detto il senatore Bonora, dei suggerimenti che vengono avanzati. Il senatore Bonora ha detto di aver imparato molte cose: se lei fosse più assiduo, signor Ministro, forse qualcosa in questa materia potrebbe anche imparare.

Sia il nostro Gruppo sia il Gruppo del Partito democratico della sinistra hanno presentato degli emendamenti che riducono la spesa farmaceutica, ma la riducono in modo finalizzato, organizzando i *tickets* intorno a tre fasce (e ci sono proposte diverse): la fascia dei medicinali estremamente necessari, per i quali non si prevede il pagamento del *ticket*, la fascia dei medicinali non necessari, ma tuttavia utili, sui quali il *ticket* è lieve e la fascia sulla quale, invece, i *tickets* possono essere altissimi. Ciò porterebbe – e l'abbiamo dimostrato – ad un risparmio praticamente equivalente a quello che si consegue fissando dei *tickets* indifferenziati. Io so perchè si compie una scelta e non l'altra: perchè non si vuole turbare il mercato farmaceutico e la politica delle imprese.

Pertanto, sarebbe possibile varare una linea di risanamento equa; invece, voi avete scelto di portare avanti una linea di risanamento iniqua. Ho fatto questo esempio, ma, per quel che riguarda la sanità, ne potrei fare molti altri. In sostanza, si può risanare senza colpire, senza seminare nuove ingiustizie e senza accrescere i lauti profitti di gruppi che gravitano attorno al settore sanitario. Viceversa, la linea del Governo – del ministro De Lorenzo, in particolare – tende ad accrescere le iniquità e non a migliorare l'organizzazione della sanità.

Questo è il primo punto che si pone ed allora sorrido amaramente quando sento dire che bisogna fare in fretta; il senatore Fabbri è un maestro in proposito, salvo che poi vorrebbe stare a casa la domenica, il lunedì ed il martedì. Ma io vorrei che si andasse a dire alla gente fuori che bisogna fare in fretta a mettere i *tickets*; vorrei che lo facessimo a Parma, in quella grande assemblea, convocata dal senatore Fabbri nel più grande teatro cittadino; vorrei che egli sostenesse, in quella sede la tesi che c'è una gran fretta di fissare i *tickets* e di non fare le altre operazioni che l'opposizione propone. Tutto ciò, però, non ha senso; infatti, il senatore Fabbri non parla mai del merito, come è accaduto nella trasmissione televisiva dell'altra sera, in cui sembrava che questa legge finanziaria fosse un prodotto neutro, tecnico (diceva il presentatore che si tratta di approvare delle cifre).

Ebbene, se la gente sapesse che queste cifre riguardano la sua vita, il discorso sarebbe molto diverso.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Però il senatore Fabbri prende almeno tre volte i voti che prende lei, quindi vuol dire che la gente è d'accordo.

LIBERTINI. Lei, onorevole Cirino Pomicino, non deve essere così incauto sui voti che prendiamo e neanche su quelli del senatore Fabbri perchè, ad esempio, domenica, in Sicilia il senatore Fabbri ha perso e noi abbiamo guadagnato ancora rispetto al voto di sei mesi fa. Caro onorevole Cirino Pomicino, è meglio non parlare di corde in casa dell'impiccato perchè qui c'è tanta gente che teme si facciano le elezioni, ma noi non siamo tra questi.

Tornando al merito, vi è poi la questione delle pensioni. Accadono dei fatti veramente assurdi. Ieri sera tutti i Gruppi hanno ricevuto i portatori di *handicaps*; ebbene la cosa che mi ha colpito è che i senatori che si sono recati nella Sala gialla ad incontrare questi cittadini si sono tutti prodigati in grandi assicurazioni. La scena, rispetto all'Aula, era completamente cambiata. Sembrava, infatti, che i tagli non fossero stati apportati da nessuno. Addirittura alcuni senatori hanno contrapposto il Senato alla Camera: il Senato voleva risolvere i problemi, mentre è stata la Camera che non lo ha voluto; i partiti erano quello del Senato e quello della Camera. Si tratta di iniquità terribili, che abbiamo illustrato tante volte anche nelle notti trascorse in Commissione bilancio.

Ora, onorevole Cirino Pomicino, c'è poco da fare; quando ci venite a raccontare che per il modello di difesa occorre spendere più soldi – e sappiamo cosa significa il modello di difesa – e poi si tenta di incidere addirittura sulle pensioni integrate al minimo, sugli assegni agli invalidi e così via, è chiaro che siamo in presenza di iniquità profonde, incomprensibili per la gente comune, qualora questa arrivasse a capirle.

Un terzo esempio delle cose sbagliate che vi sono (ne parlo anche perchè l'altra volta mi fu tolta la parola e quindi non potei parlare) riguarda l'inverosimile parte del provvedimento relativa alle ferrovie dello Stato. Al riguardo faccio una premessa. Ho già detto in Aula ed anche in Conferenza dei Capigruppo (il ministro Cirino Pomicino era assente in quella circostanza e quindi lo ripeto davanti a lui e in proposito dico al senatore De Giuseppe, presidente di turno, che dal presidente Spadolini attendo ancora una risposta) che è assolutamente inammissibile chiedere di approvare una legge così com'è dal momento che sarà modificata con un altro decreto-legge. È così che si fanno i bilanci in Italia? Si fa un bilancio provvisorio con una strizzatina d'occhio, avvertendo che tanto un decreto modificherà le norme? Tutto il problema dell'equilibrio, delle coperture, della sessione di bilancio è una finzione? Questo è il gioco delle tre carte allora, non è una sessione di bilancio. I colleghi debbono sapere che questa operazione sarà difficilmente fattibile e quindi non debbono consolarsi pensando che se non si modificano i testi tanto ci sarà un decreto. Il carattere delle dichiarazioni rese dall'onorevole Cirino Pomicino in Commissione bilancio e che lei, senatore Bonora, ha ripreso oggi annunciando che un decreto modificherà quel che stiamo per votare, è inammissibile. Ma

si rende conto, lei che è così equilibrato, di cosa ha detto? Lei ha detto che possiamo approvare questo testo sulle ferrovie perchè tanto lo cambieremo con un decreto.

BONORA, *relatore*. No, non l'ho detto.

LIBERTINI. Sì, ha parlato delle ferrovie e ha detto che il rapporto privato, che non si può ristabilire qui per non toccare la legge, verrà stabilito nel decreto sulle privatizzazioni. Ha fatto un'affermazione che non sta nè in cielo nè in terra.

BONORA, *relatore*. Non è così.

LIBERTINI. Cambia proprio il modo di legiferare. Come si fa a ragionare così?

BONORA, *relatore*. Non mi sono espresso in questi termini.

LIBERTINI. Poi mi risponderà nella replica.

A parte questo c'è un altro punto che vorrei affrontare. Non vedo qui il senatore Andreatta che è uno dei *leader* della *lobby* – lo dico nel senso americano del termine – che da anni lavora con un solo obiettivo: distruggere il sistema delle Ferrovie dello Stato, espandere la motorizzazione privata e le autostrade e lasciare ai privati alcune linee ferroviarie particolarmente redditizie.

CROCETTA. È un amico della Fiat.

LIBERTINI. L'operazione in corso è questa e per realizzarla, lo dico con molta chiarezza, si sono fatte cose scandalose. È scandaloso, ad esempio, il prepensionamento dei ferrovieri. In un paese in cui si parla di elevare l'età pensionabile a 65 anni per uomini e donne, si è concessa la possibilità a un uomo e una donna di quarant'anni, in perfetta salute, con tredici anni effettivi di servizio, di lasciare il lavoro con ricche pensioni. Questo è avvenuto in un paese in cui il Governo, onorevole Cirino Pomicino, nega a persone tra i quaranta e i cinquant'anni, con i polmoni rosi dall'amianto (saranno duemila o tremila), di avere la pensione anticipata o la cassa integrazione, perchè non ci sono i fondi. In un paese in cui non c'è il riconoscimento di malattie professionali, il ferroviere, poichè si vuole liquidare le ferrovie, viene mandato via a quarant'anni di età con soli tredici anni di servizio e gli si danno pensioni ricche, senza alcun motivo.

Anche se il senatore Andreatta non vuole sentirselo dire, questo non ha migliorato il bilancio dello Stato. Da quando sono partiti i prepensionamenti, senza calcolare l'onere di essi che pure grava sul bilancio dello Stato, quest'ultimo è diventato una voragine. Se continua così si finirà per portare un cero alla memoria di Ligato, considerandolo un grande risparmiatore, economizzatore e moralizzatore. Rispetto a quel che accade oggi nelle ferrovie, dove gli stipendi dei dirigenti salgono con facilità a 4-500 milioni l'anno e dove la voragine del *deficit* si è triplicata, davvero la gestione di cinque anni fa, pur così

criticata, rischia infatti di apparire esemplare. Questo accade nonostante i prepensionamenti che, come dicevo, costituiscono un altro onere per lo Stato. Non c'è alcuna logica economica in questa politica. L'unica logica che perseguite è quella dello smantellamento del servizio ferroviario.

Per quanto riguarda il rapporto di impiego, argomento che non dovrei trattare adesso ma quando verrà affrontato dall'apposita legge, vorrei chiedere al senatore Bonora e all'onorevole Cirino Pomicino due cose. In primo luogo, quando fu varata la riforma delle Ferrovie, la legge n. 210 che noi votammo, e si avviò una privatizzazione parziale – che in realtà non c'è stata – del rapporto di impiego, ci ripromettevamo dei risultati ma, facendo un bilancio, tali risultati non sono stati ottenuti. Possiamo fare un paragone tra l'azienda delle ferrovie italiane, che ha un rapporto di impiego semiprivato, e le ferrovie tedesche o francesi che, invece, sono statali: ebbene, funzionano meglio quelle. Neppure le ferrovie inglesi sono state privatizzate.

Vogliamo fare una riflessione nel merito? Vogliamo capire qual è la politica per il personale delle Ferrovie, che cos'è l'organizzazione delle Ferrovie? È possibile che in una legge di accompagnamento al bilancio, nella quale è inserito tutto lo scibile umano, con un emendamento, che è il prodotto di una *lobby*, si pretenda di determinare la politica ferroviaria? Vi pare il modo migliore di legiferare? Si tratta, inoltre, di un emendamento predisposto da persone che non conoscono affatto questo settore: il senatore Andreatta, proponente dell'emendamento, mi ha più volte dichiarato che odia le Ferrovie. Posso capire questo sentimento, ma è un fatto privato. La verità è che questo problema va dibattuto fra esperti e nelle Commissioni competenti. La Commissione trasporti del Senato, al contrario, è stata espropriata di questo argomento. Cosa c'entra tutto questo con il risanamento? Gli articoli del disegno di legge in esame che si riferiscono alle ferrovie, cosa risanano del bilancio dello Stato? Nulla, sono la punta di lancia della operazione di una *lobby*, quella delle autostrade, delle automobili, di quella *lobby* che vuole impadronirsi di pezzi del patrimonio dello Stato a poco prezzo, che vuole avere in gestione dalle Ferrovie dello Stato alcune linee ricche, lasciando le linee povere alla gestione pubblica. Questa è la operazione in atto. Però, cosa c'entra con il risanamento? Che ha a che fare con il rigore? Nulla!

Ho fatto degli esempi che possono dimostrare, insieme a tanti altri, che non si tratta di una legge di risanamento, ma di una legge che, con l'etichetta di un risanamento che non realizza, in realtà produce due risultati: in primo luogo crea una iniquità; in secondo luogo lascia la porta aperta alle *lobbies*. E lasciamo perdere, collega Crocetta, le questioni relative alla dimensione delle cassette postali.

CROCETTA. Ormai le abbiamo superate.

LIBERTINI. In quel caso le *lobbies* si accalcavano.

Lasciamo anche stare la norma della legge finanziaria relativa ad un caso nel quale si concede, con una fotografia, una commessa in materia di informatica ad una determinata impresa.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. La fotografia è annessa?

LIBERTINI. Sì, è annessa, si conosce il nome dell'impresa. Per risanare il bilancio, si concedono 100 miliardi ad una determinata impresa!

È questa dunque la legge al nostro esame e noi siamo orgogliosi di combatterla. Se qualcuno farà sapere al paese che Rifondazione comunista, insieme ad altre forze, ha contribuito ad affondare questa legge, ne saremo lieti ed orgogliosi.

In questo quadro si intreccia una situazione più complessa. In realtà, stiamo discutendo della legge finanziaria, ma stiamo parlando anche d'altro. Credo di essere autorizzato a riferire l'ultima dichiarazione del presidente Cossiga che non so se definire esternazione o, in questa caso, «internazione». Si tratta di una dichiarazione fatta oggi, non rivolta al pubblico – per questo parlo di «internazione» – ma riservata ai segretari dei partiti e ai Capigruppo. Con una serie di telefonate il presidente Cossiga (anche il ministro Cirino Pomicino sarà stato informato) ci ha avvertito – immagino che abbia detto a noi le stesse cose dette agli altri – circa l'atteggiamento che vuol tenere a proposito della legge finanziaria e dello scioglimento delle Camere.

Si tratta di una telefonata da interpretare, come tutte. Il Presidente ha detto che, se il Parlamento approverà la legge finanziaria subito, ancorchè vi siano dubbi sulla sua legittimità costituzionale, e se il presidente Andreotti si presenterà per chiedere lo scioglimento delle Camere, tale scioglimento potrà avvenire.

Se invece l'approvazione della legge finanziaria farà slittare i tempi, nel caso in cui il presidente Andreotti dica che vuole dimettersi, egli si riserva di aprire una crisi regolare e di dar luogo alla formazione di un altro Governo. Ora, questo messaggio – che io credo di essere autorizzato a riferire, perchè non è un segreto ma un'informazione che il Presidente della Repubblica ha deciso di dare a tutti i segretari di partito – dà un'idea delle manovre chiare e torbide che si annodano intorno alla questione della legge finanziaria.

Devo dire, per la verità, che non ho ben capito come si muovono tutti i soggetti in questa vicenda e la battuta che si voterà a settembre significa questo. Comprendo che sono in atto tutti i giochi possibili, anche quelli della Presidenza. Da una parte c'è un disegno che sembra abbastanza chiaro, che è quello di arrivare ad un rapido scioglimento delle Camere – disegno oggi reso difficile dall'andamento della discussione – per ottenere l'azzeramento della procedura di *impeachment* (forse la speranza è che il presidente Cossiga ricambi il favore dopo le elezioni lasciando il Quirinale e consentendo al partito di maggioranza relativa ed ai suoi alleati di disporre delle due poltrone di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio); questo mi pare un disegno, ma ce ne sono anche altri.

E allora mi spiego anche gli incidenti che sono accaduti questa mattina nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari all'interno dell stessa maggioranza (che hanno avuto riflessi nell'Aula con i diversi calendari che sono stati qui portati) e il tentativo di concludere domenica in modo affannoso e ridicolo perchè stiamo discutendo di

materie complesse. Tutto questo, però, non c'entra quasi niente col merito del dibattito in corso, è collegato a manovre politiche in atto che ancora una volta avvengono sulla pelle della gente: si introducono i *tickets*, si apportano tagli alla sanità, si diminuiscono le pensioni al minimo. Ma queste sono quisquilie, perchè questa è l'occasione per uno scontro politico che ha altre finalità. Vi è poi anche la manovra tendente a utilizzare il tempo per varare invece una nuova «legge-truffa», con lo sbarramento al 5 per cento ed un premio alla maggioranza relativa, che in realtà è un premio alla minoranza.

Di fronte a tutto questo tengo a dichiarare che noi comunisti abbiamo una posizione più limpida e rettilinea: non parliamo di una cosa dibattendo di un'altra. Se ci si interroga sulle elezioni, diciamo con molta chiarezza che prima si fanno meglio è, anzi che si dovevano svolgere sei mesi fa perchè questa legislatura è praticamente morta e avvelenata. Se parliamo della procedura di *impeachment*, diciamo che a nostro avviso è scandaloso che in modo obliquo si voglia impedire che tale procedura arrivi al suo termine con qualsiasi esito. Non vorrei confondere le due questioni, per esempio come fa chi cerca di anticipare le elezioni e di rallentare l'*impeachment*. Se si parla del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati noi discutiamo su questi e non di altro.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* LIBERTINI). Noi combattiamo la manovra finanziaria ed i provvedimenti collegati non perchè vogliamo anticipare o ritardare le elezioni, ma per i contenuti: noi siamo estranei al gioco politico italiano fatto di bandierine e di segnali misteriori. Non c'entriamo niente con tutto questo! Deve essere chiaro che abbiamo una posizione limpida e osteggiamo una manovra economica del Governo che – come abbiamo documentato – è iniqua e sciagurata, contro la quale i sindacati hanno fatto addirittura uno sciopero generale. Mi domando se i sindacati ci sono ancora, perchè non ho mai visto in un grande paese industriale fare uno sciopero generale contro la manovra economica e successivamente, avendo ricevuto picche come risposta, anzi più che picche, perchè siamo arrivati allo scandaloso accordo sulla scala mobile...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Abbiamo fatto l'accordo sul costo del lavoro e quindi abbiamo risposto positivamente alle esigenze.

LIBERTINI. Avete fatto l'accordo sul costo del lavoro: certo, uno schiaffone di qua ed uno di là sono compensativi! È incredibile!

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il sindacato ha firmato un'intesa.

LIBERTINI. Ministro Cirino Pomicino, ora è diventato anche segretario del sindacato? Faccia un solo mestiere.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* È lei che vuole diventare il segretario di un sindacato.

LIBERTINI. Io non sono Ministro, sono tra coloro che hanno sostenuto la dichiarazione di sciopero.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* La CGIL ha firmato con grande serenità.

LIBERTINI. Sento tutti i giorni i lavoratori che dicono: «Ma come, abbiamo scioperato per che cosa? Perchè ci diano un altro colpo?».

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Per fare un accordo sul costo del lavoro.

LIBERTINI. «Perchè non ci paghino il punto di contingenza?».

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Lei lo sa che non è questo. È un grande sindacato che ha fatto l'accordo.

LIBERTINI. Come non è questo? È questo. Oppure, come sta accadendo tra le quinte in questo Palazzo, si cerca addirittura di scippare ai lavoratori il diritto alla mensa, che è il frutto di battaglie di mesi.

Noi siamo rettilinei: c'era lo sciopero, vi abbiamo partecipato, l'abbiamo sostenuto e difeso; non comprendiamo perchè i sindacati non diano seguito a quell'azione di lotta.

C'è una manovra iniqua e sciagurata e noi la combattiamo apertamente e con tutti i mezzi a fronte alta. C'è un Presidente della Repubblica che si è messo fuori della Costituzione e noi siamo perchè egli sia messo in stato d'accusa. C'è una legislatura che sta morendo: la legislatura muoia, noi non avremo rimpianti.

È una posizione netta che io volevo dichiarare. Noi non facciamo il giuoco nè di questo nè di quello; un mese fa si disse che noi con l'ostruzionismo facevamo il giuoco di quelli che volevano l'esercizio straordinario; oggi tutti scoprono che l'esercizio straordinario in fondo lo si deve fare: ora è bello. Noi non ci siamo mai battuti per l'esercizio straordinario; a noi non importa nulla che ci sia o no l'esercizio straordinario; a noi importa, viceversa, che questa legge sia cambiata radicalmente o sia affondata e se per affondarla o cambiarla ci vuole l'esercizio provvisorio, sopportiamo anche l'esercizio provvisorio.

Insomma, è un atteggiamento limpido e cristallino e noi vorremmo che la politica italiana si orientasse in questa direzione nelle diverse posizioni, perchè questa politica fatta di ammiccamenti, di giuochi incrociati, di strade che si intrecciano sotterraneamente è ciò che, cari signori, sta allontanando la gente dal sistema politico, che è ormai fradicio. E poi aprite i giornali e scoprite che un personaggio mediocre

come il nostro collega Bossi è diventato capo di forze imponenti: lo è diventato perchè il paese è stanco di questi giuochi; e noi ne siamo altrettanto stanchi e lavoreremo perchè la giusta protesta e il giusto malcontento, anzichè orientarsi verso il razzismo e il corporativismo, si orientino verso delle posizioni di sinistra conseguenti. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo dunque ragione, quando è iniziato in quest'Aula il lungo e triste *iter* della sessione di bilancio, nel sostenere che il Governo Andreotti non aveva una linea di politica economica e affrontava un periodo particolarmente difficile per l'economia dell'Italia, dell'Europa e del mondo, privo non dico di una strategia, perchè una strategia manca da anni, da ancora prima di Andreotti, ma privo di qualsiasi punto di riferimento e di qualsiasi scelta.

Siamo l'ultimo paese al mondo, oltre alla Romania e alla Russia di Eltsin, ad avere un Governo che crede ancora al miracolo del libero mercato e che contemporaneamente è rimasto alla cultura di quella che gli economisti americani, anche repubblicani ormai, non soltanto i *liberals*, chiamano sprezzantemente «economia della lavagna» e che qui viene applicata nel modo più rozzo e incoerente, nell'illusione di governare i drammatici processi in atto a livello strutturale spostando sopra una ipotetica curva, limitata al 1992, l'equilibrio fra entrate e spese o l'equilibrio tra recessione e inflazione.

La conferma più clamorosa dell'assenza di una linea degna di questo nome viene data dalla riscrittura delle disposizioni in materia di finanza pubblica e in materia di entrate. Entrerò poi nel merito di questa riscrittura, ampiamente peggiorativa del testo congedato al Senato, come del resto con onestà il relatore ha riconosciuto.

Ciò che mi interessa ora rilevare, al di là della stessa valutazione di merito, è il mutamento di posizione che nel giro di quaranta giorni è stato compiuto dal Governo, mutamento che di per sè dimostra la leggerezza, la superficialità, la dipendenza dalle peggiori *lobbies* con le quali si governa e si affrontano questioni che hanno gravi ripercussioni sulle imprese e su milioni di famiglie italiane, non solo quelle degli handicappati, ma anche degli operai e del ceto medio.

Più grave e minaccioso è l'orizzonte economico, più le imprese e i risparmiatori, che oggi stanno impazzendo sulle scelte da fare e finiscono per scegliere il viaggio all'estero per le vacanze di Natale, hanno bisogno di avere un Governo che sappia offrire qualche elemento di certezza. Non solo i critici di Keynes e del keynesismo ma anche coloro che il keynesismo hanno praticato riconoscono oggi che la teoria del moltiplicatore è in gran parte infondata ed in ogni caso molto grossolana e che se la politica keynesiana ha funzionato abbastanza a lungo nel dopoguerra e ha dato risultati almeno per un ventennio non è stato per la teoria del moltiplicatore ma per gli elementi di certezza che determinate decisioni di spesa pubblica offrivano alle imprese.

Ebbene, oggi noi affrontiamo una delle più gravi crisi del dopoguerra – è opportuno che cominciamo a fare i conti con la realtà – con il massimo di incertezza; le imprese si trovano di fronte, alla vigilia di un periodo che sarà in ogni caso di paralisi legislativa, un Governo che offre il massimo di incertezza, di contraddittorietà e che questa contraddittorietà (ne fa fede il verbale della Commissione bilancio) ha manifestato fino all'ultimo momento ieri notte e anche questa mattina.

Si è cercato, signor Presidente, di porre il Senato contro la Camera dei deputati e la Camera dei deputati contro il Senato agitando l'impossibilità di una quarta lettura che sarebbe stata offensiva per la Camera e umiliando, in nome di questa impossibilità, il Senato, costringendo la sua maggioranza, e attraverso di essa l'intero Senato, a mettere un bollo su ciò che la Camera aveva deciso.

È indubbio che quanto è accaduto ripropone l'esigenza di superare un bicameralismo perfetto, ma finchè questo bicameralismo esiste il Governo ha il dovere di rispettare la sovranità di questa Camera.

Tuttavia non è questo il nodo politico più pressante; il nodo politico è quello di avere un Governo che con gli stessi Ministri, l'onorevole Cirino Pomicino, l'onorevole Formica e il povero onorevole Carli (dico povero perchè avendo goduto di una stima generale, anche da parte degli avversari, è oggi coinvolto in queste basse operazioni), e con la stessa maggioranza ha assunto nelle due Camere posizioni difformi e in taluni casi del tutto contrastanti.

Lo stesso Governo lo ha ammesso in Commissione bilancio e di fronte alla ribellione non solo dell'opposizione ma dell'intera Commissione, costretta a smentire se stessa su questioni di principio, si è impegnato per bocca dell'onorevole Cirino Pomicino a correggere successivamente in altra sede il testo che entro domani dovremmo votare.

Verrò poi ai punti interessati da queste promesse di correzioni future; qui voglio rilevare la gravità della prova di impotenza politica non del Senato ma del Governo e della maggioranza.

Si riconosce l'esistenza di gravi contraddizioni, si riconosce che si introducono con l'attuale stesura della legge ulteriori ingiustizie, ma si dice che la maggioranza non è in grado di apportare modifiche perchè crollerebbero tutti i precari equilibri istituzionali e politici su cui questa maggioranza si regge e sui quali si regge l'equilibrio-scontro tra i diversi palazzi del potere.

Richiamata la vostra attenzione su questo punto, sul quale la maggioranza non può non convenire, perchè basta guardare i fascicoli che ci sono stati sottoposti per misurare quantitativamente la portata dei mutamenti che sono stati indrotti, la portata della riscrittura operata dal Governo, o che è stata comunque accettata dal Governo, vengo ad alcuni punti di merito, per la verità già toccati o richiamati dall'attenta relazione del senatore Bonora. Avrei anche capito che, di fronte alla minacciosa crisi di importanti gruppi industriali che stanno procedendo a licenziamenti di massa al Nord e al Sud, di fronte all'aggravarsi della crisi degli Stati Uniti, che gli stessi repubblicani riconoscono ormai essere una crisi strutturale, di fronte ai problemi posti all'Europa dalla dissoluzione dell'URSS, al profilarsi di nuovi vincoli internazionali sottoscritti a Maastricht, di fronte alla difficoltà

oggettiva di lottare contro l'inflazione in una situazione di recessione, il Governo avesse proposto una correzione di linea, semmai fosse esistita, e avesse cercato, sia pure in ritardo, attraverso la seconda lettura o anche attraverso la terza lettura, di avviare la definizione di una linea. Non solo avrei capito, ma avrei auspicato – ed auspico – che, di fronte all'aumento del saggio di sconto deciso dalla Repubblica tedesca, nell'illusione di fronteggiare con misure monetarie un'inflazione da costi (si prevede in Germania, a causa del riallineamento tra i livelli dell'Est e quelli dell'Ovest, un aumento della massa salariale del 7-8 per cento nel 1992), di fronte ad un provvedimento preso con questa illusione, ma deciso in realtà con il preciso scopo politico di far capire a tutti che la moneta unica sarà di fatto il marco tedesco, il Ministro del tesoro si fosse presentato alla due Camere per integrare i provvedimenti presi, dato che la decisione tedesca, aggiunta alla decisione americana di ridurre, al contrario, il saggio di sconto, farà saltare inevitabilmente gli attuali equilibri monetari internazionali.

Ma quali sono invece le correzioni che il Governo ha introdotto alla Camera e che pretende che il Senato ratifichi in poche ore? Configurano un abbozzo di linea che tiene conto del nuovo, o configurano concessioni deleterie a questa o a quella categoria, non guardando agli interessi del paese, ma solo a interessi elettorali o a trattative private tra partiti? Non c'è dubbio che la scelta del Governo è stata la seconda e che il peso di operazioni ore negative, ora oscure e torbide, è stato fatto ricadere ancora una volta sui lavoratori dipendenti, togliendo quanto era stato loro dato con il riconoscimento della tosatura operata dal *fiscal drag* nello stesso momento in cui veniva invece ampliato dal Governo, alla Camera, il condono a favore degli evasori.

Negli stessi giorni in cui la legge per la finanza pubblica approdava alla Camera, esplodeva l'ennesimo scandalo sull'uso del Fondo per la cooperazione allo sviluppo e ai bisogni più immediati, gestito dal Ministero degli affari esteri. Dalla Russia al Sud-America esplodeva lo scandalo della carne italiana: tonnellate e tonnellate di carne di vacca invece della carne di vitellone prevista sulle generose bollette di spedizione. E cosa ha fatto allora il Governo italiano? Ha istituito controlli più severi per dimostrare al mondo che almeno percepivamo la gravità di quanto era accaduto, che in qualche modo chiedevamo scusa di aver inviato generi deteriorati? Ha preso provvedimenti severi volti a denunciare i responsabili, i cui nomi sono ben noti a Roma? No, il Governo ha presentato e fatto votare dalla sua maggioranza alla Camera dei deputati un emendamento al testo approvato dal Senato con il quale si stabilisce che, in deroga a tutta una serie di norme, la gestione del Fondo per la cooperazione sarà regolata fuori bilancio. Così la cosa resterà in famiglia, salva la pubblicazione, un anno dopo, della relazione della Corte dei conti, che avrà l'unico effetto di accrescere la sfiducia sulle capacità di indirizzo e di controllo del Parlamento italiano.

La decisione, richiamata onestamente – ripeto – dal senatore Bonora, è tanto più scandalosa in quanto il Governo non poteva ignorare che è all'esame del Senato in questi stessi giorni il disegno di legge per abolire finalmente le gestioni fuori bilancio. E quando la Commissione bilancio ha protestato, a partire dal relatore, compresi

anche il Presidente e la maggioranza, per l'umilazione cui la Commissione stessa veniva costretta dall'*ultimatum* politico del Governo di non accettare alcun emendamento, dato che ciò avrebbe significato per la Commissione dare due voti opposti sulla stessa materia – come ha ricordato il relatore – a distanza di due giorni, con una grave perdita di prestigio per la Commissione bilancio e per il Senato, ci siamo sentiti rispondere dal ministro Cirino Pomicino che egli non vedeva alcun problema: ci comportassimo pure come credevamo sul provvedimento per l'abolizione delle gestioni fuori bilancio; importante era che non modificassimo il testo concordato tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano.

Ora, è vero, onorevoli colleghi, che noi possiamo, votando il provvedimento, sulle gestioni fuori bilancio, annullare domani quello che approviamo oggi. Ma a parte la prova di non serietà, perchè dobbiamo ricorrere a questi raggiri? Giovano alle istituzioni? Giovano alla certezza del diritto di cui noi dovremmo essere garanti? E poi, non è forse vero (e mi rivolgo a lei, onorevole Cirino Pomicino, che è stato anche Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati) che sono ormai due legislature, e forse tre, che la legge sulle gestioni fuori bilancio è sempre stata «spinta» verso la fine della legislatura e che lo scioglimento anticipato delle Camere ne ha sempre impedito l'approvazione?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Lo confermo.

BARCA. Bene, lei, signor Ministro, conferma che è vero, ma oggi siamo esattamente in un situazione analoga. È per questo che la Commissione bilancio, con 9 voti favorevoli contro 8 e un astenuto (il Presidente), ha approvato l'emendamento, l'unico che è riuscito a varcare la fitta maglia di protezione – uso il termine «protezione» come un eufemismo per non usare parole molto più pesanti – che era stata predisposta. Tuttavia, siamo certi che ora il ministro Pomicino invocherà la salvezza della patria per farlo bocciare in Aula.

Non mi soffermo su tutta la materia sanitaria, che è una parte centrale – come la stessa relazione ha qui ricordato – del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Anch'essa è stata presentata come parte essenziale di una coerente manovra per ridurre la spesa pubblica e, attraverso di essa, il *deficit* di bilancio e, in nome di tale esigenza, certamente valida, è stata commessa una serie infinita di iniquità a danno dei meno difesi e dei meno protetti: dall'aumento della quota di partecipazione alla spesa farmaceutica al rialzo dei *tickets*. Di tutto ciò abbiamo già discusso in quest'Aula e ne parlerà, in modo specifico, il senatore Berlinguer. Io vorrei capire però che cosa c'entra, onorevole Cirino Pomicino, con la riduzione del *deficit*, l'aumento della spesa che sarà determinato dalla concessione, fatta ai medici a tempo pieno dipendenti dal servizio sanitario, di esercitare a pagamento la loro professione sia all'interno che all'esterno delle strutture ospedaliere. Come pure vorrei comprendere cosa significa il coinvolgimento del Senato nella polemica tra primari ed aiuti per riconoscere a questi ultimi, al di fuori di ogni organizzazione dipartimentale, il controllo di

otto o dieci posti letto. Non capisco proprio quale legame vi sia tra questa polemica e lo sforzo di ridurre il *deficit* dello Stato.

Ho grande rispetto per la libertà professionale del medico, ma il tempo definito era stato istituito proprio per assicurare tale libertà; non so come si potrà spiegare ad un paziente, che si presenterà per essere visitato alla USL o all'ospedale, che, come tale - ossia come assistito della USL - potrà essere visitato solo dopo trenta o sessanta giorni - sto citando casi concreti che si verificano ogni giorno negli ospedali di tutta Italia - mentre potrà essere visitato il giorno stesso se verserà allo stesso dottore, pagato a tempo pieno dallo Stato, 150.000 lire.

Qualcuno ha cercato di spiegarmi ieri che io non capisco la delicatezza di queste cose e che esse giovano al rapporto medico-paziente. Ebbene, se è così, se quella che voi fate è un'operazione positiva, vi propongo di affiggere un cartello all'ingresso di ogni ospedale per rivendicare al quadripartito ed ai Ministri della sanità e dell'economia il merito del fatto che un iscritto alla USL, se soffre di una malattia grave, per cui non può aspettare sessanta giorni per una visita, dovrà pagare 150.000 lire per essere visitato. Dicevo che forse non capisco la delicatezza di queste cose, tuttavia, quello che capisco, come membro della Commissione bilancio, è che, se passa questa operazione, 25.000 medici chiederanno di passare al tempo pieno con forte aggravio della spesa pubblica. E se poi passerà la versione, promessa per il futuro dal senatore Melotto, apriremo un contenzioso gigantesco che non potrà non finire di fronte alla Corte costituzionale per l'ingiustizia di un trattamento diverso tra medici che operano nello stesso ospedale.

Ecco a che cosa serve in ogni caso l'aumento del *ticket,* altro che riduzione del *deficit*!

C'è un'altra cosa che come membro della Commissione bilancio capisco e devo denunciare, ossia che stiamo creando un precedente che non solo potrà essere invocato da tutti coloro che possono essere assimilabili e assimilati automaticamente ai medici, dai veterinari agli psicologi, ma da tutti quelli che hanno il titolo di libero professionista. Perchè, infatti, se un medico pagato a tempo pieno può esercitare la libera professione, addirittura in uno studio privato, non può fare altrettanto l'architetto o l'ingegnere del comune? È un peccato che l'attuale presidente della Confindustria nelle sue monotematiche denuncie dimentichi regolarmente di denunciare queste cose, questi sperperi e sappia prendersela soltanto con la classe operaia e con coloro che partecipano allo sforzo produttivo del paese.

Non torno sull'aumento di spesa che comporterà la soppressione della norma dell'articolo 7, richiamata dal relatore, per cui l'anzianità fittizia di sette anni concessa dalla legge n. 336 agli *ex* combattenti (o meglio ad una parte di essi, perchè anche in quel caso abbiamo introdotto una divisione), potrà essere computata più volte in sede di successive ricostruzioni economiche. Il ministro Carli racconterà ai suoi *partners* di Maastricht che anche questa è una misura volta a ridurre il *deficit* e a preparare l'ingresso dell'Italia in Europa? E che cosa dirà il ministro Carli, profeta inascoltato delle privatizzazioni, al quale inutilmente l'opposizione ma anche settori della maggioranza hanno indicato privatizzazioni urgenti quali quelle degli enti di promo-

zione del Mezzogiorno, dello stravolgimento del comma 3 dell'articolo 21 relativo alle Ferrovie dello Stato? Si possono dare, lo riconosco, e quindi non voglio polemizzare con l'onorevole Libertini, giudizi diversi sull'opportunità di regolamentare in questa sede, in questa legge, la privatizzazione del rapporto di lavoro dell'Ente ferrovie. Comunque, concepito in questa ottica, il comma aveva un senso e forse, – lo ripeto – avrebbe portato ad una riduzione del *deficit*. Ma ogni riferimento all'Ente ferrovie è sparito e ciò che è rimasto è solo la presa a carico dello Stato, attraverso la cassa integrazione, di tutto il personale delle imprese ausiliarie che ruotano attorno alle Ferrovie dello Stato, senza che venga predisposto alcun controllo su di esse e sulla loro natura di imprese stabili, dato che in molti casi si tratta di imprese stagionali, che vivono di subappalto in subappalto. Ecco una nuova spesa che aggraverà il *deficit*. Badate bene, non sono io a fare della riduzione del *deficit* un feticcio; io non lo ritengo un obiettivo, bensì un vincolo. Certamente però nella situazione attuale è difficile non riconoscere che, anche se tale riduzione non può essere l'obiettivo strategico di una politica, è comunque un vincolo di cui tutti dobbiamo tener conto. Ma voi fate del *deficit* l'unica bussola.

E allora, se considerate il *deficit* l'unica bussola, siate almeno conseguenti e non introducete nel disegno di legge relativo alla finanza pubblica misure che non riducono il *deficit*, ma lo aggravano.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* BARCA). Passiamo alla misura più scandalosa, quella contenuta nell'articolo 29, che prevede uno stanziamento di 5 miliardi all'anno, a partire dal 1992, in favore di giornali di partiti che abbiano, alla data del 30 giugno 1991, ore 16, più di un rappresentante in un ramo del Parlamento. La stessa maggioranza è rimasta turbata da questa norma e ha chiesto di conoscere i nomi dei beneficiari, non dovendo essere difficile per il Governo individuare i giornali di partito, finora non sovvenzionati, che, alla data del 30 giugno 1991, avevano due rappresentanti in Parlamento. Ebbene, non vi è stata alcuna risposta. Però, poichè fuori verbale è stato indicato come destinatario il quotidiano «Il Giornale d'Italia» e sono stati fatti i nomi dell'onorevole D'Amato e dell'onorevole Publio Fiori, credo che, per la stessa tutela di questi due parlamentari, sia necessaria una smentita ufficiale, oppure, in caso contrario, sia data una motivazione del provvedimento.

Non intendo per ora muovere accuse. Desidero solo rilevare, come membro della Commissione bilancio, che stiamo creando un precedente pericoloso. D'ora in poi basterà che due deputati o senatori si separino realmente o apparentemente dal Gruppo parlamentare nel quale sono stati eletti e indichino un giornaletto già esistente come loro organo di partito, perchè i contribuenti debbano intervenire per finanziare quel giornale; un giornale legato a due parlamentari non può che

rappresentare una operazione predisposta in funzione elettorale, quindi in un clima che all'inizio del mio intervento ho già definito torbido.

Onorevoli colleghi, non voglio continuare con altre esemplificazioni, anche perchè devo dare atto al relatore di non aver taciuto nulla delle questioni sulle quali la Commissione bilancio ha mosso fondati rilievi. Vorrei solo osservare che tutte queste esemplificazioni configurano non solo cedimenti a gruppi di pressione, ma aprono problemi di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Da quest'Aula richiamo l'attenzione del Presidente del Senato e del Presidente della Repubblica su questa circostanza.

Le conclusioni e il giudizio li ho già espressi all'inizio del mio intervento; ad essi mi permetto di rinviare per non ripetere le severe parole alle quali ho già fatto ricorso. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il senatore Libertini nel suo intervento ha posto alcuni problemi; in particolare ha detto cosa potrebbe determinare un atteggiamento diverso da parte nostra sul provvedimento in esame e ha indicato alcuni punti generali della manovra, nonchè alcuni punti concreti riferiti a questo disegno di legge e al suo valore. Questo provvedimento viene presentato – come si evince dal titolo: «Disposizioni in materia di finanza pubblica» – come una legge che dovrebbe servire al risanamento del bilancio dello Stato o comunque come una delle leggi che dovrebbe contribuire a questo obiettivo.

Già il relatore, senatore Bonora, ci ha fatto un quadro onesto del provvedimento e dei cambiamenti che sono intervenuti. Riconosco il merito a chi lo ha, senza con questo cercare di fare affermazioni diverse: quando un collega, al di là del fatto che sia della maggioranza o dell'opposizione, assume una posizione corretta, tale la definisco, anche se poi non capisco le conclusioni a cui arriva il senatore Bonora. Egli però sa che in Commissione bilancio ho espresso un apprezzamento diverso – ammirando le sue capacità artistiche – nei confronti del ministro Cirino Pomicino che si è rivelato un grande prestigiatore. Qualcuno ha definito la sua manovra un gioco di prestigio, altri il gioco delle tre carte, con la carta che vince, quella che perde e quella che si sposta. Per far quadrare – secondo lui – i conti e portare avanti le questioni è arrivato al punto di proporre qualcosa che per me è estremamente inquietante dal punto di vista della concezione legislativa. Mi dispiace che il presidente Spadolini se ne sia andato perchè vorrei sottolineare nuovamente la questione che il mio Capogruppo ha già posto in questa direzione. Noi ci troviamo dinanzi ad un'incertezza legislativa assoluta: da una parte ci si dice che questi provvedimenti collegati sono essenziali per la manovra, dall'altra si afferma che non li modifichiamo qui ma che interverremo con altri strumenti. Non è stato indicato solamente un decreto-legge ma anche altri disegni di legge e più decreti-legge per intervenire nei vari settori. Pertanto noi approviamo una manovra che si definisce compiuta e precisa, ma nello stesso

tempo da parte della maggioranza si opera per poterla cambiare in altri momenti e in altra sede, secondo un modo assolutamente assurdo di legiferare.

Quindi, la manovra che ci viene presentata per il risanamento intanto ha questo *vulnus*: può essere modificata successivamente, anche in maniera arbitraria e non solo nelle parti che devono essere migliorate, almeno secondo quanto noi richiediamo; anzi, quegli aspetti certamente non saranno cambiati, per esempio per quanto riguarda i *tickets* sui medicinali e tutta l'impostazione vessatoria della parte sanitaria. Siamo a conoscenza di due emendamenti che il Governo presenterà nel corso dell'esame del decreto relativo alla sanità, che non vanno assolutamente nella direzione delle richieste avanzate dall'opposizione.

Il provvedimento è stato modificato ed è stato peggiorato per molti aspetti, ma noi non passiamo modificarlo in questa sede perchè la maggioranza ha bisogno di approvarlo in quanto – si dice – è essenziale ai fini della manovra. Non si può cambiare l'impostazione del disegno di legge finanziaria e questo provvedimento serve per la copertura. Però la legge finanziaria e il bilancio sono ancora in discussione alla Camera e, malgrado i voti di fiducia, il Governo e la maggioranza non riescono farli approvare. Questo è il dato che abbiamo davanti.

Ma quali sono i cosiddetti cambiamenti significativi che sono avvenuti? Per quanto riguarda, dicevo, la parte relativa ai *tickets* non si è cambiato niente in direzione di quelle persone e di quei soggetti che avrebbero bisogno di un trattamento diverso; noi in proposito abbiamo predisposto degli emendamenti, sui quali successivamente interverremo e spiegheremo ancora meglio la nostra posizione, ma desidero anticipare, in sede di discussione generale, che il Gruppo di Rifondazione comunista pone con forza la questione dell'esenzione a favore dei disoccupati, delle famiglie con più basso reddito, dei portatori di *handicap*, di alcune categorie di invalidi civili, di invalidi del lavoro, cioè di alcune categorie abbastanza precise che oggi non sono considerate ai fini dell'esenzione e che questa legge tende a punire.

In particolare è veramente scandaloso ciò che viene fatto nei confronti dei disoccupati, i cui problemi il Governo tende a risolvere con i comuni, attraverso quei famigerati elenchi dei poveri che sono una vergogna. Però, dicevo, su questo interverremo nuovamente. Così pure tenteremo di modificare con i nostri emendamenti la questione che riguarda le cosiddette incompatibilità.

Detto questo sull'articolo 4 e sulle questioni che abbiamo posto, il relatore, per esempio, ha fatto cenno, a proposito del personale della scuola, ad una certa incongruenza che ci potrebbe essere in quel settore. Anche a questo proposito noi non conosciamo il pacchetto degli emendamenti, ma credo che, dopo quello che è avvenuto in Commissione bilancio, il relatore ritirerà tutti i suoi emendamenti per cui rimarranno solamente gli emendamenti che l'opposizione presenterà e cercherà di portare avanti.

In ogni caso la questione del personale della scuola non può essere affrontata solamente nei termini in cui il relatore l'ha posta: questa è una questione complessa, perchè credo che ci siano altre zone del paese dove il numero degli alunni è abbastanza alto e si registra una

mancanza di insegnanti. E allora il problema è più complessivo ed è quello di un riequilibrio, e non tanto quello di bloccare lo sviluppo in questa direzione, cioè nella direzione dell'assunzione del personale; e il riequilibrio dovrebbe essere visto in termini diversi per quanto riguarda i trasferimenti, per quanto riguarda il personale da utilizzare anche in altre amministrazioni. Sono tutti aspetti che andrebbero considerati in maniera più precisa e più puntuale.

Lo stesso discorso può essere fatto per la questione che ha posto il senatore Libertini concernente il settore delle ferrovie. Anche lì è stato fatto un ragionamento abbastanza preciso. Io non ritorno sulla questione delle ferrovie che il senatore Libertini ha trattato con molta puntualità e mi soffermo invece su uno degli ultimi punti per poi ritornare al ragionamento di carattere generale su questa legge, sulla sua efficacia e sul fatto, che avevamo posto fin dall'inizio come pregiudiziale, che questa legge non poteva essere affrontata dalla Commissione bilancio, che non ha assolutamente la competenza per farlo; e, anzi, tutte le volte che anche altri membri della Commissione bilancio, ma in particolare il suo Presidente, hanno cercato di correggere il provvedimento o di intervenire per migliorarlo, si sono prodotti danni enormi, perchè si è intervenuto con incompetenza su settori specifici che avrebbero dovuto essere trattati in altre sedi, dalle Commissioni specifiche competenti a farlo.

Voglio sollevare infine la questione riguardante proprio l'articolo 28, perchè gli ultimi problemi sollevati dal collega Barca attorno all'articolo 29 non mi affascinano. Ieri sera sono andato via dalla Commissione sconcertato perchè abbiamo perso più di due ore su un articolo di scarsissima rilevanza, anche se in realtà ne può avere, in quanto è stato formulato in termini chiaramente clientelari: mi riferisco all'articolo 29 che riguarda l'editoria. Non si possono perdere due ore su un articolo che prevede una spesa di cinque miliardi mentre su questioni rilevanti come quella della sanità, che avrebbe avuto bisogno di una trattazione seria e concreta, di un approfondimento e di risposte in quanto interessa masse di cittadini, si tace oppure si fa una discussione affrettata con un Ministro assolutamente infastidito. Questa mattina il ministro De Lorenzo ci ha spiegato che interviene continuamente in televisione, ma che riesce a soddisfare solo il 5 per cento delle richieste che riceve; il «divo» De Lorenzo può intervenire in tutte le reti televisive e imperversare alla radio, perchè riceve continuamente richieste, ma è costretto a rifiutarne il 95 per cento. Questa è la realtà: invece di fare il Ministro e di occuparsi della sanità, l'onorevole De Lorenzo va a fare le prediche alla televisione e a parlare male di Rifondazione comunista, perchè solo questo sa fare.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* CROCETTA). In questo modo però ci fa propaganda. Infatti la censura che vi è attorno a Rifondazione comunista grazie al ministro

De Lorenzo viene superata proprio perchè c'è qualcuno che nomina il nostro partito e parla dell'azione che ha condotto in Parlamento contro questa legge sciagurata, come giustamente la definisce il collega Libertini.

Desidero soffermarmi ora sull'articolo 28, che tratta una delle questioni più serie che abbiamo di fronte. Con un nostro emendamento ne proponiamo lo stralcio. Sappiamo già cosa ci risponderà il Governo. Ieri mi sono sentito dire dal sottosegretario Rubbi che è d'accordo con me sulla necessità dello stralcio e sulle osservazioni puntuali sollevate in questa direzione: tuttavia, poichè la legge non può essere modificata perchè non si può andare ad una quarta lettura, si è costretti ad approvarla così com'è e ad accettare una situazione gravissima. Infatti, il Senato aveva adottato, con gli emendamenti del senatore Andreatta, una soluzione raffazzonata e senza senso; poi è stato approvato un articolo che non ha alcun significato serio e che non risolve i problemi dei cittadini che hanno bisogno di una casa e che vogliono acquistarla. La norma era vista soltanto nell'ottica della dismissione del patrimonio degli istituti delle case popolari per ottenere qualche entrata. L'articolo, sotto questo aspetto, non funziona e, d'altra parte, non riesce neanche ad avere effetti positivi per gli inquilini assegnatari di alloggi popolari.

Abbiamo quindi proposto delle modifiche sulle quali interverremo in maniera puntuale, dicendo esattamente come stanno le cose. Un fatto però è certo: non si può dismettere tutto il patrimonio degli istituti delle case popolari, ma bisogna prevedere, come noi proponiamo, che il patrimonio che ha una vetustà superiore ai dieci anni possa essere alienabile. Questa è una delle condizioni che poniamo. La destinazione d'uso, inoltre, non dovrebbe essere modificata per non prestarsi a speculazioni. Ma vi sono altre condizioni che poniamo e che renderebbero possibile l'alienazione del patrimonio in termini di giustizia.

Tali sono le questioni che abbiamo posto. Ci siamo sentiti rispondere che le norme da noi sollecitate saranno inserite in parte nel decreto sulle privatizzazioni, in parte nel decreto sulla sanità e in parte in altri disegni di legge che si debbono inventare o in altri decreti.

Alla fine, la legge che stiamo discutendo non esisterà più, perchè sarà stata cancellata; però, dovremo votarla, approvarla. Non si affronteranno quindi le questioni che poniamo, che dovranno essere trattate in altra sede. Vi sembra un modo serio di legiferare? Questo vuol essere solo un modo vessatorio di intervenire nei confronti dei cittadini. Aveva ragione il senatore Libertini quando diceva che chi sostiene che è necessario e urgente approvare questa legge vuole approvare solo qualcosa che non serve.

Il senatore Fabbri, ha fatto grande premura ed è venuto qui in Senato a dirci che i colleghi socialisti hanno da fare e non possono essere presenti in Aula. Noi dobbiamo essere presenti in Aula per approvare una legge inutile, che serve solo a colpire i cittadini attraverso i *tickets*. L'unica parte del provvedimento che non è stata modificata riguarda proprio questo aspetto. Tutto ciò che vorranno modificare lo modificheranno; faranno degli intrallazzi con altre leggi, ma l'unica parte che non modificheranno, ne sono certo, è quella relativa ai *tickets*, vessatori nei confronti dei cittadini. Però, i colleghi

socialisti domenica hanno da fare, mentre noi dovremo stare qui in Aula e assicurare il numero legale. Dovremo assicurarlo noi dell'opposizione, perchè i colleghi socialisti hanno da fare: devono andare a ballare, come fa il ministro De Michelis, oppure a fare lo *shopping*. Così ci è stato detto. Noi invece dovremo stare qui a guardia di un bidone vuoto, per una legge che non serve ad altro che a colpire le categorie più deboli: i disoccupati, i portatori di *handicap*, le famiglie con più basso reddito. Dovremo stare qui solamente noi, per compiere un rito inutile, perchè poi si approveranno altre leggi che sconvolgeranno questa. Avremo fatto tutto questo lavoro solo per omaggiare una maggioranza incapace, una maggioranza che non riesce ad approvare le proprie leggi e che agisce in maniera vessatoria nei confronti perfino dei colleghi senatori, che devono stare qui inutilmente.

Questo è ciò che accadrà. Noi ci opporremo con forza e saremo qui. Chiederemo ripetutamente la verifica del numero legale, perchè se la maggioranza vuole queste leggi, se le deve approvare. Noi faremo di tutto perchè questa legge non venga approvata ed opereremo con forza in questo senso. Questa è la posizione che Rifondazione comunista ha assunto fin dal primo momento. Parleremo successivamente anche di altre questioni. Sappiate quindi che, pur non avendo dichiarato nessun ostruzionismo, non vi daremo neanche lo spazio per approvare tranquillamente questi provvedimenti, che sono profondamente iniqui ed ingiusti. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la volontà del Presidente del Consiglio e di una parte della maggioranza di costringerci a rimanere qui in questi giorni per far approvare la manovra economica e finanziaria del Governo riteniamo sia veramente un atto di forza, o un tentativo di compiere un atto di forza, che scaturisce da un'arrogante decisione di voler imporre scelte di politica economica che sono contro i lavoratori, contro il paese, contro il Mezzogiorno. Infatti, quando affermiamo che la manovra finanziaria è iniqua, diciamo che è anche dannosa non soltanto per alcune categorie, che individuiamo nei meno abbienti, nei disoccupati, negli emarginati, nei lavoratori alla ricerca di un'occupazione, ma per tutto il paese. E i fatti di questi giorni, che riscontriamo dagli avvenimenti che si susseguono sul piano sociale e sul piano economico, rappresentano la situazione più emblematica della tendenza attuale.

Siamo quindi di fronte ad una legge iniqua, ad una scelta veramente sciagurata che colpisce in modo particolare le zone piu deboli del paese, le categorie più disagiate, il sistema delle autonomie e ogni residuo di presenza dello Stato nell'economia. È perciò una scelta che si muove all'interno di una logica di destra, come abbiamo detto in molte occasioni e come abbiamo avuto il piacere di sentir confermare anche da parte di esponenti di primo piano della maggioranza (in particolare del partito della Democrazia cristiana), i quali hanno dichiarato che oggi il nostro paese si trova di fronte ad un grande pericolo di svolta a destra. Ci si riferiva agli attacchi forsennati del

Presidente della Repubblica alla nostra Costituzione, agli attacchi che vengono sferrati contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma anche a tutti gli orientamenti che ci sono in questo momento circa la volontà di limitare gli spazi di democrazia che abbiamo conquistato e difeso nel momento in cui ci siamo sempre opposti allo stravolgimento della nostra Costituzione.

Questa svolta, signor Presidente, si verifica soprattutto sul piano sociale, sul piano dei diritti dei lavoratori, perchè certamente nessuno può, in questo momento, dimenticare, anche se l'accordo tra sindacati, Governo e padronato è stato fatto qualche settimana fa in modo clandestino, che in quell'accordo uno degli obiettivi raggiunti da coloro che in questi anni hanno portato un attacco feroce contro le conquiste dei lavoratori è stato l'annullamento della scala mobile; e già si intravvedono i primi orientamenti a non far pagare gli scatti già maturati a partire dal mese di novembre.

Ma il discorso non riguarda solo il campo sociale, come ricordava prima il senatore Libertini e come sottolineava anche il senatore Crocetta. Si insiste ancora invece nell'attacco al sistema sanitario nazionale e a tutte le conquiste relative alla salute. In questo attacco si persiste. Ed anzi, alla Camera dei deputati la maggioranza ha cercato di peggiorare anche i miglioramenti (o le lievi modifiche, marginali rispetto alla sostanza) che erano stati introdotti nel dibattito svolto si in quest'Aula.

L'altro obiettivo, nel quale si inquadra anche il discorso sulla sanità, è quello dell'abbattimento dello Stato sociale, cioè di quel che rimane dello Stato sociale dopo i colpi che sono stati inflitti in questi anni a tutta una serie di conquiste che sono costate ai lavoratori enormi sacrifici e che sono state il frutto di un grande movimento democratico e di rinnovamento e quindi di progresso del nostro paese.

Nello stesso tempo, registriamo l'attacco al potere contrattuale dei lavoratori, il taglio dei fondi destinati ad interventi nel settore della salvaguardia ambientale, la riduzione dei finanziamenti in favore dei comuni e la diminuzione degli investimenti per l'occupazione, soprattutto giovanile, nel Mezzogiorno, con l'abolizione persino di quello che rimaneva dell'articolo 23 della legge finanziaria per il 1988. Accanto a questo, proprio nella logica di una svolta a destra sul piano sociale, assistiamo a quello che sta avvenendo relativamente al mantenimento del posto di lavoro. Mi riferisco ai licenziamenti che si annunciano e a quelli già avvenuti, ma, soprattutto, alla logica, che si sta affermando in questi giorni, secondo cui è necessario tagliare i cosiddetti «esuberi» presenti nelle grandi fabbriche. Ma i licenziamenti non riguardano soltanto le zone più industrializzate; essi colpiscono, in modo particolare e più pesante, le aree più deboli del nostro paese. Mi riferisco, ad esempio, alla provincia di Reggio Calabria. Lei, signor Presidente, quando era segretario generale della CGIL, si è trovato molte volte ad esaminare la questione di Reggio Calabria e dunque conosce qual è la drammatica situazione in cui versa quella città. Il Ministro invece di questi problemi non si interessa; anzi, in altre occasioni ha sostenuto che l'occupazione o certi diritti dei lavoratori rappresentano soltanto elementi di socialismo reale che vanno cancellati. Egli non si preoccupa del fatto che in quella provincia, che pure è una delle più

degradate, delle più abbandonate ed emarginate del paese ed anche una delle più travolte dalla presenza delle organizzazioni criminali mafiose, vi sono delle piccole industrie che occupavano circa 2.500 lavoratori.

Ebbene, di questi 1.000 sono stati espulsi dal mercato del lavoro, per cui ne rimangono circa 1.500. Sono i 600 lavoratori della «Omeca», una fabbrica che produce materiale rotabile, la metà dei quali è ora in cassa integrazione; sono i 200 lavoratori della «Temesa», parte dei quali si trova anch'essa in cassa integrazione; sono le 200 lavoratrici della «Apsia e Teplamed», un'impresa operante nel settore farmaceutico. Ora, tutti questi lavoratori sono stati posti di fronte al dilemma se avranno ancora, in futuro, un posto di lavoro; infatti, tutte queste industrie sono oggi in crisi e si trovano di fronte alla prospettiva dello smantellamento.

Ecco qual è la situazione della provincia di Reggio Calabria; se a ciò poi si aggiungono i 450 operai in cassa integrazione della «Liquichimica», si raggiunge un numero veramente impressionante. Eppure, in tale provincia si registra una disoccupazione del 35 per cento, signor Presidente; quindi, ci troviamo in presenza di un numero spaventoso di disoccupati.

Persino quelle poche industrie che ancora reggevano, dopo quello che è avvenuto in passato, hanno dovuto chiudere a causa della mafia, per cui ci troviamo di fronte allo smantellamento di quel debole tessuto produttivo. Come è possibile non vedere tutto questo? Responsabili sono industrie di livello nazionale come la Breda, la Gepi, l'Enichem, che dovrebbero essere in grado di difendere l'occupazione, mentre attuano una logica antimeridionalistica e cercano di colpire le attività produttive del Mezzogiorno. È questa, signor Presidente, la situazione emblematica della scelta di destra compiuta dal Governo e che fa parte di quella stessa filosofia su cui la scelta finanziaria poggia. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una scelta che privilegia chi è più forte, il padronato e i grandi potentati, ad una scelta contro i deboli, contro i lavoratori e contro il Mezzogiorno. Troppo forti sono le contraddizioni alla base della legge che le hanno impedito di andare avanti. La nostra opposizione è rimasta ferma e decisa, anche se si è cercato di tapparci la bocca quando denunciavamo l'iniquità delle scelte compiute. Oggi però nella maggioranza, anche se non lo si dice a chiare note, ci si rende conto che questa legge ha bisogno di profonde modifiche. Il relatore lo ha ammesso sinceramente e si è augurato che nei prossimi anni si arriverà a leggi più adeguate e corrispondenti alle esigenze del paese.

Noi riteniamo che questa legge vada respinta e che non possa ritenersi sufficiente il molto poco che è stato fatto alla Camera. L'altro ramo del Parlamento, con una sua modifica, ha portato anzi ad un peggioramento su un problema molto grave. Si sono infatti ripristinate una prassi e una concezione estremamente sbagliate. È stata cancellata cioè una norma che, accogliendo un nostro emendamento, il Senato aveva introdotto e che consentiva lo stesso trattamento per gli invalidi civili ed altre categorie protette. Alla Camera però questa norma è stata smantellata, perchè la maggioranza ha voluto ripristinare la logica vergognosa della discriminazione e del clientelismo che tanti danni ha arrecato alla credibilità delle istituzioni. La Camera però ha anche

cancellato l'insulto inferto ai nostri lavoratori emigrati eliminando la discriminazione relativa al diritto alla pensione.

Si è voluta portare avanti una politica di destra e nello stesso tempo si sono voluti premiare gli evasori con un'altro provvedimento. In questo clima, le forze della Confindustria conducono il loro attacco ai diritti dei lavoratori. Quanto è avvenuto in questi giorni è il risultato di queste scelte e di questo comportamento del Governo e della maggioranza. Non a caso, registriamo la riduzione del 2 per cento della produzione industriale. Registriamo inoltre quotidianamente una grave recessione economica.

Signor Presidente, se la maggioranza e il Presidente del Consiglio pensano di poter utilizzare l'imminente periodo delle festività natalizie e l'assillo di chiudere i nostri lavori, sbagliano: noi comunisti non ci piegheremo e, saremo qui non per fare la guardia al bidone, ma per contrastare la scelta sciagurata della manovra finanziaria. Sosterremo dunque la nostra battaglia, così come l'abbiamo iniziata, per respingere questa logica e per apportare miglioramenti e cambiamenti radicali, di fondo, sia per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, sia per quanto riguarda gli obiettivi che la legge si propone. Il Governo deve tener conto che non riuscirà a piegarci con la pretesa di voler imporre a tutti i costi l'approvazione di questi provvedimenti. Abbiamo sostenuto una battaglia e continueremo a condurla perchè riteniamo sia nostro dovere. Continueremo con forza, in Parlamento e nel paese, a batterci contro questa scelta politica di destra che caratterizza la manovra finanziaria. Pur non attuando alcuna azione di ostruzionismo, ci batteremo fino in fondo perchè prevalga la ragione e non la prepotenza, l'arroganza e la volontà di imporre scelte che vanno contro i lavoratori, contro il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la discussione che si sta sviluppando nelle Aule parlamentari e nel paese intorno alla legge finanziaria, che ormai è diventata il problema dei problemi e che è stata fortemente ideologizzata al punto che non sappiamo quale sciagura potrebbe accadere se non venisse approvata nei termini previsti, rappresenti il segno della confusione e del pasticcio politico che caratterizza la nostra vita politica in un periodo così delicato come l'attuale.

Fin dall'inizio della discussione su questo importante provvedimento si è attuata una sorta di criminalizzazione dell'opposizione, che la dice lunga sullo spirito di intolleranza che comincia ad aleggiare anche tra chi fino a ieri sembrava avere a cuore la democrazia. Sembra che per battere il leghismo si preferisca inseguire le leghe proprio sulle posizioni più retrive e conservatrici, sacrificando anche princìpi fondamentali. Credo che non andranno molto lontano i partiti che per combattere la destra utilizzeranno posizioni che sono di destra.

Da qui nasce l'orchestrazione della campagna contro le istituzioni democratiche e contro il Parlamento, accusato di non riuscire a svolgere pienamente la sua funzione. Noi di Rifondazione Comunista siamo convinti della necessità di risanare la finanza dello Stato, anche

perchè – è un'esperienza dolorosa per i lavoratori – il peso più gravoso della crisi ricade proprio sempre sui lavoratori e sulle fasce sociali più deboli. Ma questo non vuol dire che dobbiamo farci carico delle vostre compatibilità.

La democrazia si sostanzia nel confronto tra posizioni diverse ed anche contrapposte: è scontato, e non si dovrebbe nemmeno ricordarlo, che noi comunisti, come sempre (forse troppo in tal senso faceva in passato il Partito comunista italiano), siamo un partito di governo, anche dall'opposizione, perchè ci facciamo carico degli interessi generali del paese e non di interessi particolari. Ma ogni partito ricerca e realizza le proprie coerenze all'interno di un proprio progetto sociale e sulla base di una determinata gerarchia di valori e di interessi ai quali voglia dare una corretta rappresentanza.

Detto ciò, non si può non rilevare – come abbiamo più volte denunciato, d'altra parte – che questa manovra economico-finanziaria si inserisce nel disegno più generale di una svolta a destra, che presenta anche caratteri di autoritarismo e che si sviluppa sul terreno istituzionale: basti pensare ai comportamenti del Presidente della Repubblica, alle «picconate» di Cossiga, al presidenzialismo, al premio di maggioranza, alle misure di carattere istituzionale che ci vengono proposte dai nostri maestri di pensiero; sul terreno sociale basti pensare alle proposte che si avanzano sulla riforma delle pensioni, sulla sanità (mi soffermerò più avanti sui *tickets*, sull'introduzione delle camere a pagamento e così via), sulle privatizzazioni delle partecipazioni statali, sulle proposte che riguardano il settore della scuola; basti ricordare la grande manifestazione a piazza San Pietro cui hanno preso parte oltre 200.000 persone non a caso a favore della scuola privata e organizzata dalla Chiesa. È una svolta a destra che avanza anche sul terreno culturale: cresce una cultura oscurantista, con la riproposizione del diavolo con le corna, la coda, le zampe. Si riparla ancora di esorcismi e di esorcisti: da parte della Chiesa si avverte oggi la necessità di ben 12.000 esorcisti, come abbiamo letto su tutti i giornali. Certo, senatore Bonora, questo non è scritto nel disegno di legge finanziaria, ma fa parte del quadro generale. Basti pensare ancora alle considerazioni che vengono fatte sul valore assoluto della verginità, sulla sessuofobia. Sono tutte idee che la Chiesa ci propone e che oggi mortificano la sensibilità dei cattolici più aperti; questa cultura viene poi propagandata dai *mass-media,* che per parte loro si esercitano nell'omologazione culturale più offensiva per ogni coscienza critica.

BOGGIO. Era meglio la cultura delle brigate rosse?

CROCETTA. Se la poteva risparmiare questa battuta, senatore Boggio, poichè noi con il terrorismo non c'entriamo niente.l

DIONISI. Non era meglio la cultura delle brigate rosse, era meglio la cultura laica della sinistra. (*Commenti del senatore Boggio*). Nella crisi della sinistra, la conservazione non esercita più un'egemonia, ma un vero e proprio dominio, che noi ovviamente cercheremo di contrastare.

Per quanto riguarda il settore specifico della sanità, il nuovo testo licenziato dalla Camera dei deputati recupera la prescrivibilità delle

prestazioni di terapia fisica e di riabilitazione, ma mitiga la famosa incompatibilità introdotta qui in Senato, su cui si è fatto tanto clamore (tutti noi ce lo ricordiamo), e recupera la possibilità dell'esercizio della libera professione per gli operatori dipendenti dal Servizio sanitario. Così ci spieghiamo anche perchè i medici, soprattutto i «baroni», che fanno grandi affari, non erano affatto preoccupati di quella incompatibilità che era stata tanto reclamizzata.

Le vostre proposte di risanamento economico e di modernizzazione del Servizio sanitario passano attraverso il recupero della vecchia cultura che privilegia la diagnosi e la terapia (soprattutto quelle costose) e la centralità dell'ospedale e del posto-letto. Passano attraverso l'inasprimento dei *tickets* e la falsa regionalizzazione, perchè di questo si tratta: di una falsa regionalizzazione. Spiegatemi voi che cosa significa dare alle regioni (visto come funzionano in Italia) la gestione delle aziende sanitarie; le regioni tutto faranno tranne che gestire bene il Servizio sanitario. Passano attraverso l'introduzione della tassa regionale sulla salute, un nuovo balzello di cui tutti gli italiani sentivano certo un grande bisogno. Passano attraverso la chiusura indiscriminata degli ospedali, con meno di 120 posti-letto e l'introduzione di camere a pagamento negli ospedali. Passano attraverso l'introduzione dell'assistenza indiretta e delle assicurazioni private, e perciò della speculazione, come se quella che già esiste nel settore sanitario non bastasse; passano attraverso il rafforzamento dei poteri forti e la riduzione dei diritti dei lavoratori del Servizio sanitario nazionale con la gestione di quel mitico direttore generale che è espressione, come abbiamo già visto (lo abbiamo constato in occasione della nomina degli amministratori straordinari), della peggiore spartizione e lottizzazione, capace di ogni arbitrio. Alle vostre scelte contrapponiamo una nostra proposta alternativa che riafferma il valore fondamentale della prevenzione attraverso l'educazione sanitaria di tutte le fasce di cittadini (soprattutto nella scuola, ma anche attraverso i *mass-media*: gli strumenti esistono); l'igiene nei luoghi di lavoro e di vita, l'eugenetica, lo sviluppo della medicina preventiva; l'educazione alimentare e, perciò, lo sviluppo della medicina veterinaria; l'educazione, in breve, a comportamenti positivi. La nostra proposta tende anche all'abolizione dei *tickets* e al potenziamento della ricerca scientifica, alla informatizzazione del Servizio sanitario e all'abbattimento delle barriere burocratiche, che sono funzionali alla difesa dei poteri e degli interessi corporativi del settore sanitario, a una nuova politica del farmaco, a una classificazione diversa dei farmaci (è stato già ricordato dal collega e compagno Libertini, ma lo voglio qui ripetere) che veda l'assoluta gratuità dei farmaci utili e il passaggio al libero mercato (visto che molti ne sono fanatici) dei farmaci cosiddetti inutili e perciò anche dannosi. Fra l'altro, nelle nostre proposte avevamo anche individuato un modo per introdurre queste modifiche in modo graduale per impedire dei contraccolpi dell'industria farmaceutica. Proponiamo così l'introduzione di vincoli per i medici, nella pratica di una moderna medicina, attraverso i protocolli di diagnosi e di terapia, in modo tale che l'operatore sanitario si faccia carico delle compatibilità economiche fissate per *budget*, aumentando anche la utilizzazione delle strutture pubbliche in modo tale da ricorrere il meno possibile a quelle convenzionate e

costose. Proponiamo, inoltre, l'abolizione dei letti a pagamento, poichè riteniamo che i malati debbano essere tutti uguali. È necessario organizzare il lavoro degli ospedali in modo diverso, in dipartimenti per livelli di cura e per discipline, introducendo (ma questo è stato fatto) il *day hospital;* pensare a forme di autogestione ed anche a forme nuove per progetti di qualità totale, perchè riteniamo che quest'ultima debba essere rifiutata quando significhi adesione dei lavoratori alle ragioni delle merci materiali e che invece vada perseguita attraverso progetti quando significhi adesione dei lavoratori dei servizi pubblici alle motivazioni degli utenti e delle persone bisognose.

Proponiamo, ancora, di esaminare caso per caso la situazione dei piccoli ospedali, giacchè molti di essi svolgono una funzione importante nell'ambito dell'assistenza sanitaria; tra l'altro riteniamo che le resistenze alla chiusura dei piccoli ospedali dipendano la maggior parte delle volte dal fatto che nei centri minori i piccoli ospedali rappresentano fattori economici importanti per cui potrebbe essere perseguìto il loro superamento riciclandoli ed utilizzandoli in modo diverso. Le proposte potrebbero essere tante: strutture alberghiere, ostelli per la gioventù, strutture per anziani. Siamo inoltre favorevoli al superamento della cultura del posto-letto e favorevoli al potenziamento dei servizi diagnostici. È importante l'umanizzazione delle strutture sanitarie perchè di questo riteniamo vi sia una grande necessità; è importante introdurre a livello sperimentale non l'assistenza indiretta, come voi ci proponete, ma forme di medicina alternativa, in sintonia con la nuova cultura emergente (l'omeopatia, la medicina estetica, l'uso dell'agopuntura) e tutte quelle forme della nuova medicina che avanzano ormai nello scenario scientifico e culturale di questo tempo.

Sono altresì importanti la fiscalizzazione del fondo sanitario ed una regionalizzazione vera che assegni alle regioni la programmazione e ai comuni l'amministrazione, riservando invece la gestione ad organismi nuovi, da ripensare, con la collaborazione degli operatori e dei rappresentanti degli utenti e (perchè no?), con la partecipazione di cittadini integerrimi attraverso una sorta di volontariato nella pubblica amministrazione. Infine, potrebbero essere avviate l'autogestione e la gestione per *budget* nelle varie strutture e politiche del personale che valorizzino la professionalità e le risorse umane.

Le nostre proposte costituiscono un insieme organico e disegnano un modello di servizio sanitario alternativo e coerente, nello sforzo di ricostituire relazioni democratiche tra le corporazioni che si sono sviluppate nel settore sanitario e soprattutto tra gli utenti del servizio sanitario, e gli operatori sanitari di ogni livello funzionale, convinti come siamo che questo oggi è il problema della crisi della nostra democrazia. Non si tratta sicuramente di una inadeguatezza di livello culturale o di capacità di gestire di segretari di partiti e di altri autorevoli dirigenti di partito che stanno nelle istituzioni: il problema fondamentale è quello di ricomporre il mondo del lavoro e del sapere, superando le logiche degli interessi corporativi.

Sappiamo, colleghi, che queste nostre proposte alternative non solo non verranno da voi accolte, ma non saranno nemmeno conosciute dall'opinione pubblica, dalla società, per la censura che avete innalzato intorno a Rifondazione Comunista. Ce ne rammarichiamo,

non tanto per le sorti del nostro partito della Rifondazione comunista, quanto per le sorti della democrazia che si sostanzia nel confronto libero, consapevole, cosciente, delle diverse posizioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spetič. Ne ha facoltà.

* SPETIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento relativamente breve proprio perchè vuole affrontare alcuni aspetti di carattere politico di questa battaglia che abbiamo intrapreso dall'opposizione di sinistra contro l'approvazione di questa manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo.

Ebbi modo in uno dei tanti interventi svolti in quest'Aula - nell'ambito di quella che fu una battaglia certamente ai limiti dell'ostruzionismo, volta a non far approvare questa legge - di dire che dietro agli articoli, dietro alle scarne parole dell'articolato delle leggi, dietro alle tabelle di questa manovra finanziaria ci sono uomini vivi, ci sono donne, ci sono giovani, ci sono handicappati, ci sono persone che soffrono, persone che nutrono delle speranze, che hanno dei bisogni ai quali va data una risposta.

E quindi la giustezza, l'onestà di una manovra complessiva non si misura soltanto, ministro Carli, sui parametri freddi del monetarismo, sui parametri freddi dei bilanci e dei giudizi che possono essere dati in altre sedi che non siano soltanto le nostre, quelle europeee in modo particolare, ma si misurano essenzialmente nella corrispondenza che lo Stato può avere rispetto ai bisogni che emergono dalla società, in modo particolare ai bisogni di coloro che sono i meno tutelati, cioè di coloro che hanno più bisogno di un intervento di carattere sociale della società organizzata in stato, in regioni, in comuni, in province, in enti locali, in parastato e così via. Infatti queste risposte sono quelle che poi determinano la qualità della vita nel nostro paese. Ed è questo il problema che volevo affrontare attraverso alcuni spezzoni; evidentemente non è possibile trattare tutti gli aspetti.

Questa nostra battaglia ha dato alcuni risultati concreti, anche se su questi va data una valutazione politica. E parto subito da un problema che avevo sollevato sin dall'inizio nel mio primo intervento nella discussione generale su questa manovra economica: l'esclusione da parte del Governo della copertura finanziaria delle leggi di tutela delle minoranze linguistiche in questo nostro paese, di quella Slovena in modo particolare. Ebbene, oggi queste coperture, dopo la lettura alla Camera, ci sono, ma bisogna dire che l'approvazione di leggi che garantiscano i diritti dei cittadini appartenenti alle minoranze linguistiche non è all'orizzonte. Il disegno di legge n. 621, che è stato approvato dalla Camera non più tardi di un paio di settimane fa, dovrebbe essere approvato da questo ramo del Parlamento; ebbene, il Senato non ne ha iniziato ancora l'esame, la Commissione competente non ha nemmeno iniziato la discussione generale e tutti sappiamo quanto siano scarse le possibilità di sopravvivenza di questa legislatura.

Devo dire purtroppo che la causa della lentezza con cui si affronta questo problema, che sembrava in dirittura d'arrivo e quindi che potesse essere risolto, va cercata anche in una reazione di tipo neogia-

cobino di un nazionalismo che stavolta viene purtroppo da sinistra, da certe sponde più o meno pseudoriformiste, come si è potuto leggere nell'appello dei cinque storici che avevano individuato nella tutela di gruppi minoritari addirittura un attentato all'unità nazionale del nostro paese. Certamente non è questo l'attentato all'unità nazionale dell'Italia: sono ben altre le picconate che vengono date a tale unità nazionale! Ed anche confondere leghismo e diritti civili di libertà e di differenza è evidentemente un fatto gravissimo, non soltanto di pregiudizio, ma anche di ignoranza; e – ahimè – bisogna riconoscere che sulla ignoranza non si può fondare il diritto, tanto meno l'attuazione dei punti programmatici della Costituzione repubblicana.

Lo stesso discorso vale per il problema della comunità slovena. Io non so quando saremo «sciolti» dal Capo dello Stato, ma non escludo che questo possa essere uno degli ultimi interventi che svolgo in questa Aula. Voglio allora approfittare di questi pochi minuti che mi vengono dati per sottolineare che anche questa legislatura sta passando invano e che, mentre ai confini orientali, non lontano dalla mia città, è in corso una cruenta guerra, e mentre tutti noi ci preoccupiamo per quello che sta succedendo e per le sorti della comunità italiana in Istria, la minoranza slovena cui appartengo attende invano da questo Stato una sia pur minima legge sui suoi diritti fondamentali. È una vergogna per questo Stato, un fatto scandaloso! E a poco serve poi che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri vadano in giro per l'Europa a menar vanto di aver risolto una questione delicatissima, una questione che invece potrebbe in qualunque momento inficiare anche la pacifica convivenza nelle aree di confine.

Vedo che la collega Falcucci mi sta ascoltando. Vorrei dire che si parla di turbamento degli animi, dei pericoli dei nazionalismi e dei razzismi, dei pericoli di turbativa del comune sentire e della comune civiltà di convivenza: ebbene, bastano piccole cose ad innescare un movimento a valanga. Voglio allora citare soltanto un fatto, un piccolissimo aneddoto di questi giorni. Due scuole triestine, una slovena ed una italiana, due licei, si sono gemellate decidendo di organizzare insieme la festa di Natale. Ebbene tale e tanta è stata la pressione dell'opinione pubblica contraria a questo tipo di convivenza che hanno dovuto rinunciarvi per poter garantire l'ordine pubblico nella mia città.

Questi fatti sono gravissimi. Voi mi potreste chiedere cosa c'entra in questo la legge finanziaria: c'entra nel momento in cui essa rappresenta un'indicazione programmatica di quel che intende fare il Governo. Ebbene, noi diciamo che questo Governo non è sensibile ai bisogni della gente, a quelli che sono i bisogni concreti delle popolazioni, in questo caso concreto ai diritti delle minoranze.

Abbiamo vinto una battaglia includendo la copertura finanziaria delle leggi di tutela, ma non siamo riusciti ancora a coprire culturalmente, moralmente e idealmente le necessità di convivenza, di superamento dei pregiudizi che albergano negli animi e nelle menti e che avvelenano la situazione nel nostro paese, in alcune zone in modo particolare.

Abbiamo vinto un'altra battaglia quando siamo riusciti a tutelare gli interessi previdenziali dei nostri concittadini, dei nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero. Come avrete capito, io parlo sempre di

comunità di emarginati, di comunità meno tutelate. Ebbene, i lavoratori emigranti italiani sono sicuramente tra queste. Siamo allora riusciti, con una battaglia che non ha avuto una prima rispondenza in Senato, a sopprimere quell'infame articolo 14 che toglieva ad una parte degli emigranti italiani, che avevano sofferto l'evasione contributiva degli anni '50 e degli inizi degli anni '60, la possibilità di ottenere l'integrazione al minimo, specialmente se si trovano in paesi in cui l'economia è tanto fragile da non consentire la tutela dei loro interessi e della loro vecchiaia. Ci siamo riusciti alla Camera dei deputati, ma resta ancora completamente aperto il problema del varo di una legge di riordino generale della previdenza sociale, della previdenza in genere è, in modo particolare, dell'approvazione di una legge sull'assegno sociale da concedere agli emigranti italiani all'estero, che si trovano in condizioni particolari di povertà. Nei giorni 12 e 13 di dicembre si è riunito qui a Roma, alla Farnesina, il Consiglio generale degli italiani all'estero e questo è stato uno dei problemi centrali posto all'attenzione dell'Assemblea dei rappresentanti dalle nostre collettività all'estero. Ebbene, debbo dire che, ancora una volta, le assicurazioni fornite dal nostro Governo sono state generiche. Noi riteniamo invece che il nostro Governo debba seguire al riguardo una linea coerente, ma non credo che l'attuale Esecutivo sia in grado di soddisfare tale esigenza: ci vorrebbero un altro Governo, un'altra maggioranza ed un'altra sensibilità politica in quest'Aula, nel nostro paese e nei rapporti tra le forze politiche. Non ritengo – ripeto – che questo Governo sia in grado di assicurare un atteggiamento ispirato alla giustizia sociale allorchè si tratta dei problemi dei lavoratori migranti, siano essi emigranti italiani all'estero, siano essi immigrati extracomunitari nel nostro paese: lavoratori alla pari dei nostri lavoratori, cittadini alla pari degli altri cittadini, uomini alla pari degli altri uomini.

Ebbene, che significato hanno le promesse del Ministro per l'immigrazione, multidecorata ed oggi sento anche prossima *star* televisiva, onorevole Boniver, di restituzione agli immigrati extracomunitari che se ne vanno dal nostro paese dei contributi previdenziali da loro versati in costanza di un regolare rapporto di lavoro regolato da un contratto? Sono andato a rileggermi un po' la storia ed ho scoperto che queste erano le tendenze – senatore Lama, lei è stato uno dei capi del movimento dei lavoratori in Italia e quindi se lo ricorderà sicuramente – presenti in Germania, in Svizzera, in Belgio, che, negli anni '60 abbiamo combattuto perchè erano queste le politiche che attuavano quei Governi conservatori nei confronti dei nostri connazionali per spingerli a ritornare in Italia. Questa era una politica che produceva poi effetti devastanti sul nostro sistema previdenziale perchè, molto spesso, questi cittadini, costretti a ritornare nel proprio paese, non potevano vantare alcun diritto, essendo stati tacitati, molto spesso inconsapevolmente, con l'effimera illusione di poter spendere immediatamente una somma di denaro, ma mandando in fumo anni ed anni di contribuzione e quindi di acquisizione di diritti in campo sociale.

Ecco perchè io voglio ribadire qui, in quest'Aula, l'ingiustizia di una politica che, da una parte, ha superato nei confronti dell'emigrazione italiana una visione angusta di questi problemi, ma che, da un'altra, applica le politiche più conservatrici e più retrive nei con-

fronti di coloro che hanno la ventura di vivere nel nostro paese quello che i nostri concittadini hanno vissuto dieci, venti o trenta anni fa.

Ho voluto svolgere alcune considerazioni riguardanti alcuni aspetti dell'emarginazione perchè ritengo che questa manovra economica, anche se in alcuni punti è stata corretta da parte delle opposizioni, nel suo impianto generale rappresenti una ingiustizia, sicuramente un passo indietro ed uno di quei segnali dell'offensiva conservatrice tendente a demolire le conquiste dei lavoratori e quindi anche la speranza di uno Stato socialmente giusto. Essa infatti respinge i lavoratori nel privato, distrugge la rete di protezione che è stata creata proprio per garantire loro un modo di vivere più sereno e li costringe a monetizzare non solo la propria serenità ma anche la speranza, per cui essi si affidano alle assicurazioni private, alle speculazioni e ad investimenti più o meno effimeri. Non so fino a che punto si possa arrivare, ma io ho conosciuto anche qualcuno che quelle povere somme di denaro che era riuscito ad avere con la liquidazione se le è giocate in Borsa sperando di arricchirsi e trovandosi invece con un pugno di mosche in mano.

Sono casi limite, certamente, ma rappresentano una tendenza. Non si può risolvere tutto con il mito del privato, anche se ci rendiamo conto che questo è uno dei tanti miti che questa società in crisi ha creato e che non ha trovato risposte alternative.

Sono questi i motivi per cui il nostro Gruppo comunque continua a combattere questa legge che noi consideriamo iniqua e che è da augurarsi non veda mai la luce. (*Applausi del Gruppo della Rifondazione comunista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, colleghi, già nella discussione qui in Senato in prima lettura di questa manovra finanziaria uno degli elementi su cui forse non si è ragionato a lungo, ma che poi qualche risultato ha prodotto, è stato voluto dalle parlamentari appartenenti a diverse forze politiche. Esso ha costituito una risposta positiva, sia pur parziale, ad una sollecitazione che veniva ai parlamentari tutti, ma in particolare a noi donne parlamentari, da più parti, non solo cioè dalle compagne dei coordinamenti sindacali CGIL, CISL e UIL, ma anche da altre associazioni che, riflettendo su alcuni aspetti, tra cui la quotidianità della vita delle donne del nostro paese, avevano avanzato una fortissima preoccupazione rispetto a questa manovra finanziaria. Vi è stata quindi in Senato una certa attenzione e anche qualche risultato. Quei risultati credo che avremmo dovuto giudicarli (almeno la mia parte politica così ha fatto) importanti ma non soddisfacenti. Il rischio che vedo oggi, durante questa seconda lettura, mentre ancora alla Camera stanno discutendo di tabelle di bilancio, è che qualcuno dei risultati qui ottenuti possa essere cancellato; soprattutto non vedo spiragli per andare più avanti.

Proverò allora, sia pur brevemente, a ragionare ancora una volta sui perchè, sui contenuti e sulle riflessioni che tante donne avanzano nel nostro paese e su come – voglio dirlo senza alcuna ambizione ma

con grande realismo – da tante parti, soprattutto dal mondo femminile, vengano suggerimenti parziali, a mio avviso, ma senz'altro produttivi ed efficaci rispetto ad un disegno generale. Forse in queste associazioni, in questi momenti associativi non si ragiona sempre sull'insieme delle grandi cifre; credo però che ci sia un approccio giusto alle problematiche, che consiste nel non guardare soltanto ai singoli aspetti della vita quotidiana, tentando invece di costruire risposte di equità e di giustizia sociale che prefigurino, anche nella loro parzialità, elementi di cambiamento anche di questa organizzazione sociale che più volte viene definita moderna e che invece ad avviso mio, ma anche di tanti altri e soprattutto di tante altre contiene elementi di disuguaglianza profonda, di alienazione e forse, a volte, di vera e propria barbarie.

Certamente comunque non è all'altezza dell'idea di modernità se per ciò si intende innanzitutto una nuova solidarietà, che non sia soltanto l'assistenza «caritatevole» a chi meno ha, ma una solidarietà che produce pari opportunità per più soggetti, in particolare per le donne. Ebbene, il giudizio che veniva e viene avanzato ancora oggi è fortemente allarmato rispetto a questa manovra che si considera sbagliata, inefficace e pericolosa, non soltanto perchè non può produrre i risultati che pure si dichiara di voler conseguire, ma soprattutto per un elemento che viene denunciato con grande forza e che io voglio riprendere con le loro stesse parole: perchè si comprende che gli strumenti indicati per il risanamento della finanza pubblica colpiscono contestualmente il diritto al lavoro e quegli elementi di Stato sociale ancora presenti nel nostro sistema, elementi che sappiamo non essere soddisfacenti. Io vivo in una realtà del Mezzogiorno e più volte ho avuto modo di affermare, proprio in relazione alle strutture delle nostre città, che nel Mezzogiorno non si tratta di smantellare, perchè forse poco si è costruito, ma innanzitutto di mettere in atto una strategia di riequilibrio. Però, sia al Sud sia al Nord, non vi è oggi tanto una forte richiesta di smantellamento perchè il privato funziona meglio, quanto una domanda di qualità dello Stato sociale.

Queste nostre amiche, queste nostre compagne, non si rivolgono a questa o a quella parte politica, non si rivolgono soltanto a noi parlamentari di sinistra, ma a tutte le rappresentanti in Parlamento, ponendo l'accento sulle distorsioni presenti nella manovra di risanamento. Anch'esse giudicano questa manovra inefficace e, soprattutto, sono allarmate per l'ulteriore colpo dato in tema di lavoro e per questa concreta strategia di smantellamento degli elementi dello Stato sociale.

Cerchiamo di esaminare nel merito tali questioni. Perchè vi è un allarme così forte? Perchè si parla di denegato diritto al lavoro e alla formazione? Si rifletta sulla manovra, ma si rifletta conoscendo ciò che accade nel paese. Ancora una volta devo riferirmi al Mezzogiorno, ma colleghi e colleghe di altre parti politiche potrebbero parlare della crisi delle loro realtà. Nell'area napoletana, nella quale io vivo, ci troviamo di fronte allo smantellamento dell'apparato produttivo. Vengono dismesse dalle Partecipazioni statali intere industrie, anche dopo aver operato un risanamento e aver investito ingenti risorse. Tali dismissioni non avvengono per favorire altre imprese o per attuare una concreta reindustrializzazione, ma, in termini molto pesanti, molto concreti, significano solo chiusura. La stessa cosa avviene per altri comparti

dell'apparato produttivo; vi è una difficoltà complessiva e le prime ad essere espulse da questo processo produttivo sono le donne. Lo ripeto, colleghi e colleghe di altri Gruppi potrebbero portare la loro testimonianza anche rispetto ad altre aree, perchè così accade non solo nell'area napoletana, ma anche in importanti centri di un'altra regione del Mezzogiorno, la Puglia, e in altre regioni del Sud. E credo che anche nel triangolo industriale o in altre aree del nostro paese episodi analoghi siano ormai la quotidianità con la quale confrontarsi.

Vi è però un altro dato su cui abbiamo non il diritto ma il dovere di riflettere e riguarda la possibilità per tante donne - penso soprattutto alle ragazze del Mezzogiorno - di pensare a se stesse in termini di progetto e non soltanto di diritto al lavoro, per una scelta che diventi quotidianità nel momento in cui, attraverso gli studi e i momenti di formazione, si cerca di avere a disposizione tutti gli strumenti utili e necessari per entrare nel mercato del lavoro, un mercato ormai così avaro di risposte. Si tratta di una domanda forte che io chiamo soggettività politica, che potremmo definire con altri termini, che comunque tende ad ottenere il diritto alla presenza nell'organizzazione sociale innanzitutto come donne ma soprattutto con questa scelta di intervenire nel mercato del lavoro con la propria autonomia e con le proprie domande.

Ebbene, ci troviamo di fronte ad una manovra che vuole risanare, ma risanare significa soltanto tagliare; si tratta di una scure che cade senza alcuna razionalità, a mio avviso, con un'incapacità di pensare in termini di sviluppo per questa realtà, per queste città così caotiche e disumane; in tal modo, però, non si dà una risposta in termini di nuovo investimento e di nuova occasione di lavoro. Il diritto al lavoro viene negato per tutti, ragazzi e ragazze, uomini e donne, e questo diventa un dramma soprattutto per quei nuclei familiari all'interno dei quali uno solo lavora.

Vi è poi un altro aspetto che vorrei qui denunciare, perchè ritengo che tutti dovremmo assumerci le nostre responsabilità. Nel corso degli ultimi anni, anche se a fatica, il Parlamento ha portato avanti una legislazione paritaria; anzi, più recentemente tra le donne - innanzitutto tra le parlamentari, ma anche tra le donne nella società - si è riflettuto sui limiti e sull'inadeguatezza di una strategia paritaria. Una strategia in questo senso, a mio avviso, era ed è un momento importante di emancipazione perchè ancora nel nostro paese ne dobbiamo parlare e dobbiamo costruire i contenuti delle risposte. Eppure, nonostante questo, innanzitutto tra di noi parlamentari, ma anche tra tante altre donne è cresciuta un'altra cultura che va oltre la stessa idea di parità. In questa concezione vi è un'omologazione ai modelli maschili e le donne - con un'ambizione forse troppo alta, ma a mio avviso profondamente giustificata - continuano a ragionare di pari opportunità, ma ancora di più riflettono sui tempi di lavoro e i tempi di vita. C'è la forte volontà di costruire altre organizzazioni sociali e di ragionare sul terreno dell'economia - quindi sull'uso delle risorse - non soltanto in termini di cifre ma guardando ai soggetti in carne ed ossa e cercando di capire in che modo si possa realmente formare una società moderna.

In questo senso e con questa impostazione culturale sono state approvate alcune leggi importanti, con il contributo di tutte le forze

politiche e con una reale unità tra le donne, nonostante le loro differenze. Ebbene, la manovra finanziaria finisce col disattendere queste aspettative, anche rispetto ad una delle ultime leggi approvate – quella delle azioni positive – che ancora è in fase di sperimentazione e che personalmente ho ritenuto un approdo importante, sia pure tra tante difficoltà. Non si costruisce una cultura diversa quando un'impresa non viene delineata in termini di concretezza, nel senso dell'operazione che si vuole fare. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che le risorse per questi obiettivi vengono cancellate, nonostante i numerosi progetti che sono stati presentati al Comitato istituito presso il Ministero del lavoro e che corrono il rischio di non essere mai finanziati. Questo è invece un terreno su cui tutti quanti dovremmo impegnarci perchè non si risana un'economia se non si dà una reale risposta sul terreno del lavoro.

La mia preoccupazione, credo condivisa anche da altre colleghe, riguarda anche altri diritti che la manovra finanziaria finisce con il cancellare. Stiamo facendo un ragionamento generale, che riguarda tutti, uomini e donne, ma soprattutto determinati soggetti: si pensi soltanto ai soggetti portatori di *handicap*. Credo che ieri sera la presenza di alcuni cittadini colpiti da determinate invalidità abbia costituito uno stimolo forte per ciascuno di noi: quei cittadini hanno chiesto delle risposte e ci giudicheranno dalla coerenza che sapremo adoperare.

Però, al di là di un ragionamento generale, anche rispetto al diritto alla salute, come donna innanzitutto, prima ancora che come parlamentare, voglio porre qui un elemento di rilfessione. Di tutta questa manovra che più volte abbiamo contrastato (e io credo anche con qualche risultato) e che stiamo continuando a contrastare, c'è da mettere in luce non soltanto quanto, da un punto di vista di risanamento, essa non sia produttiva di risultati ma soprattutto qual è l'ottica, che poi diventerà appunto concretezza, con la quale si costruisce una risposta alle difficoltà sul terreno della spesa sanitaria. Ebbene, colleghe e colleghi, l'ottica è molto semplice ed è appunto la più lontana da un'idea di governo in nome di interessi generali, che significa responsabilità e che tenta di ricostruire in questo paese anche scelte di solidarietà.

Ebbene, quando si taglia in quel modo, quando la pratica è quella dei *tickets* applicati così come abbiamo visto, quando si giunge ad una dequalificazione del pubblico voluta con le leggi che qui stiamo discutendo, è chiaro che nel cittadino (pensiamo soprattutto a un cittadino che ha un reddito medio) che viene a pagare non soltanto alla fonte, quando è lavoratore dipendente, ma che paga anche la «tassa sulla salute» e che vede questa dequalificazione del pubblico, cresce l'idea che, in fondo, forse è meglio distaccarsi da un sistema appunto di solidarietà pubblica, è meglio ricorrere ad assicurazioni private, chè in fondo il privato può dare maggiori risposte.

Altri Stati, onorevoli colleghi, sono già passati attraverso questa strada; certo, in questi casi vi sono all'origine scelte di Stato sociale diverso (pensiamo al sistema sanitario degli Stati Uniti, ma anche di altri paesi); tuttavia queste strade possiamo giudicarle oggi alla luce dei risultati; e i risultati ci dicono che in fondo in quei casi non è diminuito

il numero e la qualità di coloro che ricevono meno assistenza, ma si registra anzi un aumento spaventoso: sempre meno cittadini vengono garantiti nel loro diritto alla salute. E credo che questo sia il rischio concreto che anche nel nostro paese ci troviamo davanti.

Questo ricorso massiccio, quindi, a scelte che vanno ad incidere soltanto sui *tickets* apparentemente viene colmato dalla ospedalizzazione. Tuttavia, se lo stato dei servizi pubblici è quello che noi conosciamo, come donna posso dire molto semplicemente, e forse in maniera concreta, in maniera vera, che il tutto finirà col ricadere ancora una volta principalmente sulle spalle delle donne, di quelle che lavorano e di quelle che non lavorano, innanzitutto delle donne casalinghe, che dovranno su di sè assumere, con ancora maggiore pesantezza e fatica, il costo di una mancata assistenza, ma anche sulle stesse donne che lavorano, che dovranno caricare su di sè o su collaboratrici tale costo.

Trovo tra l'altro molto grave (e qui voglio dirlo con forza e senza alcuna ipocrisia), addirittura scandaloso, che si vada ad incidere anche sulla maternità; non una volta sola abbiamo ragionato di ciò in quest'Aula e, mentre a parole tutti diciamo di essere assertori del valore sociale della maternità e tutti siamo convinti che essa vada realmente tutelata, ci troviamo poi di fronte a scelte concrete che non soltanto non sono coerenti ma che in realtà (diciamola fino in fondo la verità) rappresentano scoraggiamenti a libere scelte di maternità. Infatti le libere scelte di maternità, se non vengono sostenute, e in modo adeguato, non soltanto sul terreno economico ma anche sul terreno della qualità della prestazione, su un terreno di organizzazione sociale, dei tempi di lavoro, dei tempi di vita, con risposte anche se non del tutto di sicurezza...

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, il suo tempo è terminato.

SALVATO. Mi sto avviando a conclusione, Presidente, la ringrazio.

Come stavo dicendo, ci devono essere risposte che in una certa misura incoraggino questa scelta che non sempre è facile. È chiaro allora che la contraddizione è forte e ci si deve assumere tutto il peso di questa contraddizione.

Analoghe considerazioni valgono per altri settori; in proposito ci soffermeremo in occasione dell'esame dell'articolato e degli emendamenti; mi riferisco a quei settori che riguardano quello che una volta, in modo molto generico, chiamavamo qualità della vita.

Onorevoli colleghi, vorrei che ancora una volta riflettessimo su tutto questo e che anche, di fronte a difficoltà oggettive sul terreno dell'economia, non inseguissimo risposte sbagliate, inefficaci e semplicemente illusorie consistenti solo nel cancellare tutto quello che si può cancellare. Così facendo si modifica qualche cifra, ma nel momento stesso si cancellano i soggetti sui quali tale scelta ricade e i loro diritti. Di ciò dobbiamo essere in grado di assumerci la responsabilità. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, nel prendere la parola, vorrei pregarla, se con il mio intervento dovessi superare il termine delle ore 20, stabilito per la fine delle seduta pomeridiana, di ritardare di conseguenza l'orario di inizio delle seduta notturna.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, lei parlerà per i 20 minuti consentiti, stia tranquillo su questo punto. Si interromperanno comunque i nostri lavori per un'ora dal momento in cui il suo intervento avrà termine.

POLLICE. La ringrazio, signor Presidente, perchè ieri sera invece il presidente Andreatta ci ha tolto persino la possibilità di fare colazione.

A me dispiace, singor Presidente, dover intervenire in un dibattito che va avanti stancamente e ritualmente, come si dice di solito. E mi dispiace soprattutto disturbare il serafico Ministro del tesoro che indubbiamente dai fasti di Maastricht arriva a questi «fastini» piccoli del Senato dove evidentemente non c'è da confrontarsi con le grandi menti e con le grandi strategie monetarie internazionali e mondiali. Tuttavia un bagno di umiltà forse le farebbe bene, signor ministro Carli, anche perchè io l'apprezzo molto per la sua franchezza ma niente affatto per quanto riguarda il suo comportamento. Infatti lei riesce ad essere convincente perchè crede nelle sue parole e nella sua linea, però poi si adegua sempre alla logica di Governo e alla logica di questa governabilità che è esattamente l'opposto di ciò che professa.

La cosa che non riesco a capire è come lei, ministro Carli, riesca poi a far quadrare i conti (scusi l'affermazione banale) rispetto ad una strategia alla quale non può assolutamente mantenere fede. Questo paese, lei dice, può uscire dal *tunnel*, può affacciarsi alla soglia della scadenza europea «se»; questo paese potrà fare alcune cose, potrà sedere al tavolo conviviale dell'Europa «se». Tutti i corollari al «se» sono stati poi traditi dall'iniziativa governativa.

Basta analizzare questo provvedimento: noi qui al Senato non l'abbiamo stravolto molto, però sono state apportate modifiche di buon senso che siamo riusciti a strappare. Alla Camera c'è stata una valanga, una piena che ha travolto tutte le barriere di difesa che lei, a parole, aveva eretto. Questa è la prima questione.

Seconda questione: i provvedimenti collegati alla finanziaria sono veri e propri *omnibus* che servono al Governo per traghettare e portare tutte quelle cose che non è riuscito ad inserire nella finanziaria. In più dobbiamo aggiungere che la vicenda di questi provvedimenti si può iscrivere nel *Guinnes* dei primati perchè in realtà succederà che la Camera non approverà in tempo la finanziaria per cui sarete costretti a presentarci nelle prossime settimane un provvedimento di esercizio provvisorio e salteranno così anche una serie di anelli di congiunzione tra questi provvedimenti di ordine fiscale e la legge finanziaria. Sono tutte cose che poi, con una capacità e con una abilità tipiche di questo paese, riuscite a rovesciare sugli unici che non sono responsabili, perchè coniugare la responsablità di tutto il Parlamento all'impossibilità di varare la manovra economica a lei, o a chi per lei, riesce molto facile: è il Parlamento che non è riuscito in tempo ad approvare la

finanziaria. In realtà è la maggioranza che non è riuscita a coniugare le necessità elettorali e le necessità vere del paese.

Basti pensare alla questione della privatizzazione delle partecipazioni statali, delle grandi aziende statali, di cui lei è un alfiere, ministro Carli. Questo è diventato un elemento di scambio addirittura per la sopravvivenza della legislatura; è diventato addirittura elemento di scambio e di ricatto da parte di qualcuno, in alto o in basso (a seconda della sua postazione sui colli della città), nei confronti del Parlamento. Non si può assistere a queste cose. Io non sono d'accordo, ma per lo meno abbiate il coraggio di compiere alcune scelte, di indicare alcune scelte ben precise rispetto alle quali poi mettere a confronto delle cifre e delle soluzioni, da sottoporre al giudizio del Parlamento serenamente. Invece non riuscite a fare niente e date l'impressione al paese di abborracciare una manovra che in realtà non è neanche una manovra, è un vivere quotidiano giorno dopo giorno.

Vede, ministro Carli, lei si trova in una compagine di Governo che mi sembra la compagnia che stava intorno al personaggio centrale del vecchio fumetto – forse lei lo ricorda – «Forza Gim»: con le persone più scombinate di questo mondo, con gli interessi più scombinati di questo mondo e soprattutto con una pratica la più scombinata di tutto il mondo. E lei dovrebbe essere l'elemento di razionalità insieme ad Andreotti, il quale la razionalità non la usa certo per i problemi economici, ma solo per stare a galla. Lei, che dovrebbe garantire la razionalità economica, è invece in preda alle bizze di Cirino Pomicino e alle posizioni di Formica, anche lui grande drago della finanza e dell'economia mondiale.

Se queste sono le premesse, lei può bene immaginare come noi possiamo affrontare il provvedimento economico che ci è stato sottoposto e che ora torna al Senato, dopo le vicende della Camera, con molto ritardo. Ho partecipato in parte ai lavori della Commissione bilancio ieri sera e devo dire che capisco il mio amico Bonora, che apprezzo per la serietà, per l'impegno, per la correttezza, per la lealtà; tuttavia, di fronte ad alcune questioni che gridavano vendetta, il collega Bonora, e chi la pensa come lui, ha dovuto fare marcia indietro dicendo che questa è una necessità che ci viene imposta...

BONORA, *relatore*. Io non l'ho mai detto.

POLLICE. Lei non ha usato queste parole, ma interpretando quanto ha detto consegue che siamo di fronte ad una necessità che ci viene imposta dalla maggioranza di non modificare niente, anche se le modifiche introdotte alla Camera sono inaccettabili dal punto di vista etico, morale, contabile e finanziario.

Siamo di fronte a queste cose. E allora che cosa possiamo fare? Io ho presentato 7 emendamenti, non di più, su questo provvedimento; essi si riferiscono alla questione dell'Istituto autonomo delle case popolari; e in proposito ho ricevuto la sollecitazione del sindacato degli inquilini. So che altri colleghi hanno presentato degli emendamenti su altre questioni assistenziali, previdenziali, della sanità, nei quali mi riconosco. Credo che una manovra vergognosa, tesa a riconsegnare in mano alla proprietà privata, alla speculazione privata il bene casa e a

togliere il concetto di affittanza in Italia, sia passata con questo provvedimento; quindi nel nostro paese essere inquilini affittuari di una casa tra un po' di tempo, signor Presidente Lama, diventerà un reato, perchè o si è padroni o si è sfrattati: non ci sono alternative, secondo la linea che è stata adottata. Addirittura, nella politica dell'Istituto autonomo case popolari, il meccanismo che è stato messo in moto – e lo spiegherò velocemente a conclusione del mio intervento – è proprio il classico, tipico esempio che dimostra come non si fanno le cose con equità in questo paese. Si da invece vita alla prevaricazione del più forte ai danni del più debole. Addirittura si facilita la vendita della casa a chi vi si trova come inquilino da molti anni (e che ha visto quindi modificare la qualità del suo reddito, naturalmente in meglio, perchè con il passare degli anni il nucleo familiare si è ingrandito e quindi altri soggetti hanno potuto acquisire e portare reddito all'interno della famiglia), riconoscendogli il diritto e la possibilità di acquistare l'immobile a prezzi di valutazione dell'ufficio tecnico erariale, mentre gli sfrattati, che sono entrati in un'abitazione da uno o due anni, «fluttueranno» sul mercato restando sfrattati, senza casa e senza affitto. Questo è un esempio di come si agisce in questo paese, senza minimamente riflettere o pensare ai danni che si provocano.

Ministro Carli, lei parla bene e, non dico che si comporta male, ma non si comporta per niente: è inesistente! Una persona come lei io l'ho sempre apprezzata in questi anni, prima come Governatore della Banca d'Italia e poi in tutte le vicende che si sono susseguite; è una persona corretta, seria, che è riuscita ad imporre alcune cose dall'esterno. Pensi un po', da fuori riusciva ad imporre qualcosa ai Governi che si succedevano, con l'autorità e la competenza che aveva; ma, una volta arrivato al Governo – e si poteva pensare che finalmente ne fosse entrata a far parte una persona competente, a differenza delle altre 18 che non ne capiscono niente, che dall'alto della sua competenza avrebbe potuto imporre delle scelte – neanche questo è riuscito a fare! Basta che il suo amico Andreotti le dica di stare un po' buono e lei sta buono e zitto! Addirittura poi, se i ministri Cirino Pomicino e Formica alzano la voce, lei si spaventa!

Io avrei apprezzato molto le sue dimissioni e un suo atteggiamento molto più corretto e leale. Non si può andare all'estero e presentarsi come un politico dalla personalità corretta e credibile, e poi tornare in Italia dove la credibilità le viene tolta dopo un'ora dagli altri che governano! Lei deve uscire da questo equivoco: spero che non faccia più parte di alcuna coalizione di Governo, di queste squalificate compagini governative. Lo dico perchè ho un buon ricordo di lei; anche se nella mia vita politica l'ho sempre combattuta ed osteggiata (forse sbagliando; ma questo è un giudizio politico), però l'ho sempre apprezzata per la sua serietà e per il suo impegno. Ora questa serietà e questo impegno, almeno a mio giudizio, sono venuti meno proprio per il suo ruolo.

Concludo, signor presidente Lama, ritornando sul problema degli inquilini, che mi sembra di gran lunga la questione più importante. Voglio quindi proprio esprimere una forte contrarietà nei confronti dell'articolo 28 (il vecchio articolo 24) che, se approvato, nonostante tutte le barricate che fa la maggioranza, porterà inevitabilmente alla

frantumazione del patrimonio pubblico in Italia. Un prima constatazione parte dal metodo: riteniamo inconcepibile che un argomento così delicato e che investe la vita di milioni di inquilini possa essere oggetto di un articolo o di un provvedimento abbinato alla legge finanziaria. Accettare ciò significa dare il via a scorciatoie legislative che hanno un'impronta chiaramente elettoralistica.

Ritengo che non si possa parlare di dismissioni senza una vera riforma che ponga le basi per l'incremento dell'intervento pubblico, con ciò facendo riacquistare all'edilizia residenziale pubblica ruolo e funzione sociale. È da sottolineare anche il fatto che la dismissione del patrimonio pubblico sarebbe gestita – e mi ascolti, ministro Carli – dagli stessi consigli di amministrazione che hanno portato allo sfascio l'Istituto autonomo case popolari, non applicando le leggi in materia di affitti e di gestione degli stessi. Voi non fate altro che affidarvi ancora a questa gente!

Appare, in questo contesto, del tutto inaccettabile e di difficile applicazione la norma, inserita nell'articolo 28, della mobilità forzata degli inquilini che non possono acquistare gli allogi. Secondo il mio parere, si arriverebbe, infatti, all'assurdo che coloro che hanno redditi da decadenza dell'assegnazione acquisterebbero gli alloggi, mentre coloro che più dovrebbero essere tutelati verrebbero messi in mobilità.

Un altro aspetto che intendo mettere in evidenza è la mancanza di una norma che preveda il divieto al cambio di destinazione d'uso ed a rivendere l'appartamento per un periodo che io propongo sia almeno di 25 anni. Lei, ministro Carli, evidentemente, vive in un empireo e non sa che vi è addirittura un mercimonio vergognoso delle proprietà degli *ex* IACP per cui la gente le ha acquistate a prezzi stracciatissimi e le ha poi rivendute a prezzo di mercato non aspettando un anno, ma soltanto pochi giorni dopo aver fatto il rogito. Queste sono le ingiustizie che avete messo in moto.

Pertanto, credo che sia comprensibile a tutti – e vorrei che, almeno dal punto di vista intellettuale, lo riconoscesse anche lei, ministro Carli – l'importanza di evitare che gli alloggi pubblici diventino un'ulteriore spinta alla terziarizzazione selvaggia delle nostre città.

In conclusione, presidente Lama, chiedo ai Gruppi – si fa per dire! – in pratica a quelli che sono presenti...

SPOSETTI. Senatore Pollice, siamo qui!

POLLICE. Mi riferisco a tutti; è chiaro che per quelli presenti non vale il richiamo. Come dicevo, mi auguro che si riesca a stralciare o ad abrogare l'articolo 24; non riesco infatti a capire quale problema ciò porrebbe all'altra Camera, visto e considerato che ormai siamo in un regime di rinvio, poichè l'esercizio provvisorio ci proietterà nell'anno nuovo. In alternativa, proporrei a tutti di fare attenzione e di approvare, per lo meno, gli emendamenti che ho presentato per impedire speculazioni su un patrimonio – e qui il Presidente sa a cosa mi riferisco – costituito con il contributo di tutti i lavoratori dipendenti, anche di quelli che, pur contribuendo, non avranno mai una casa in vita loro, e per avere un patrimonio pubblico e non privato.

Infine, vorrei che il ministro Carli, dall'alto del suo rigore morale, spendesse una parola affinchè nessuna operazione di svendita del patrimonio possa essere finalizzata al pagamento dei debiti degli IACP, che sono stati contratti dalle stesse persone che ora, con questo provvedimento, mettete alla testa di quelle strutture da cui pensavate di averli cacciati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica stasera, alle ore 21,10, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 631

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione UNIDROIT sul factoring internazionale, fatta a Ottawa il 28 maggio 1988» (3119);

dal Ministro della difesa:

«Modifica dell'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente norme per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento delle Forze armate, e modifiche ed integrazioni della legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardante l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (3120).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

TORNATI, VENTURI, VOLPONI e MANCIA. - «Contributo straordinario all'Ente Rossini Opera Festival» (3121).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

TOTH ed altri. - «Modifiche al decreto 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (3011), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fasciolo n. 152.

Interpellanze

ANDRIANI, ZUFFA, PIERALLI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la SOFIN, società controllata dall'IRI, già proprietaria della società Saivo di Firenze, operante nel settore del vetro cavo, ha ritenuto di cederne il controllo alla società Fidenza vetraria;

che la SOFIN, che resta proprietaria del 30 per cento del pacchetto azionario della Saivo, e la Fidenza hanno sottoscritto un accordo per un piano di rilancio industriale della Saivo e che tale accordo prevedeva un investimento di 12 miliardi, la garanzia dei livelli di occupazione e la riduzione dell'impatto ambientale;

che l'accordo è stato violato dalla società Fidenza che, tra l'altro, ha rinunciato ad usufruire di un possibile finanziamento a fondo perduto, sotto il controllo CEE, per 10 miliardi in base alla normativa vigente, ha richiesto la cassa integrazione per 240 dipendenti, ha spento il forno fusorio e richiesto al comune di Firenze una variante della destinazione d'uso dell'area su cui insiste la Saivo, dichiarando di non essere più intenzionata ad esercitare ivi attività produttive;

che se la SOFIN, che finora si è rifiutata di far conoscere le clausole della cessione della Saivo, si limitasse, per la violazione dell'accordo, a richiedere il pagamento della penale, prevista, pare, nella cifra di 5 miliardi, la Fidenza potrebbe, probabilmente, con un modesto esborso complessivo, rimanere proprietaria di un asse patrimoniale nel quale la sola area ha un valore calcolato intorno ai 30-40 miliardi;

che il comune di Firenze ha categoricamente escluso l'adozione di varianti per la destinazione d'uso dell'area,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

che sia necessario, per motivi di trasparenza, che la SOFIN renda note, al Parlamento, agli enti locali ed ai sindacati, le condizioni della cessione della Saivo alla Fidenza;

tenuto conto del fatto che tutto il comportamento della Fidenza indica un'attitudine speculativa, che priva di credibilità eventuali impegni per ulteriori piani di rilancio, che la SOFIN non debba chiedere la risoluzione del contratto e riprendere la responsabilità del rilancio industriale della Saivo, da perseguire anche con l'individuazione di un *partner* più affidabile, e che un comportamento diverso farebbe sorgere seri dubbi circa le ragioni che indurrebbero la SOFIN a favorire gli intenti speculativi di un privato;

che la vicenda Saivo possa essere assunta come emblematica circa il modo con il quale si procede alle privatizzazioni, per quanto riguarda la trasparenza delle procedure e soprattutto la volontà del Governo e delle imprese pubbliche di perseguire, anche con le privatizzazioni, obiettivi di rilancio industriale e di evitare l'arricchimento di privati mediante speculazioni.

(2-00711)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, BAUSI, BEORCHIA, COLOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i rapporti tra il mondo occidentale e la Repubblica popolare cinese sono in fase di riapertura e normalizzazione dopo le restrizioni e le chiusure a seguito dei tragici fatti di piazza Tienanmen;

che la Repubblica popolare cinese dopo i tragici avvenimenti di piazza Tienanmen ha compiuto alcuni passi significativi sulla strada della normalizzazione della vita interna quali la liberazione di prigionieri, il permesso di espatrio di alcuni *leader* dei movimenti democratici (significativo quello concesso allo scienziato Fan Lizhi, uno dei più validi sostenitori del processo di democratizzazione);

che sul piano della politica internazionale la Repubblica popolare cinese ha collaborato per le formulazioni delle decisioni dell'ONU in occasione della «guerra del Golfo» contro Saddam Hussein; ha provveduto al riconoscimento delle Repubbliche baltiche; appoggia l'azione di pace in Jugoslavia e le decisioni del Presidente degli Stati Uniti Bush e degli Stati della Comunità europea per la distensione ed il disarmo in Europa e nel mondo;

che la Repubblica popolare cinese ha dichiarato la propria disponibilità per la regolamentazione del traffico di armi nel mondo ed ha accettato di sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare;

che sono state considerate molto significative le recenti visite in Cina del Primo Ministro della Gran Bretagna, signor Major, e del Segretario di Stato degli USA, signor Baker;

che l'Italia, pur nella doverosa fermezza, ha sempre tenuto una posizione di cerniera tra l'Europa e la Cina;

che le recenti visite in Cina del presidente Andreotti e dei Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, De Michelis e Lattanzio, hanno riscosso notevoli successi;

che esponenti del direttivo del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, guidati dal presidente senatore Mancino, si sono recati in Cina per esaminare le caratteristiche di sviluppo del «socialismo dai colori cinesi» ed in particolare il problema dei diritti umani;

che una delegazione di imprenditori italiani guidati dal presidente della Confindustria Pininfarina ha preso contatti con esponenti dell'economia cinese ed un'altra delegazione di esponenti delle aziende a partecipazione statale si appresta a fare altrettanto seguendo l'esempio dei rappresentanti dell'economia di Francia, Gran Bretagna, Germania, USA e di altri paesi occidentali;

che il governatore della Banca d'Italia dottor Ciampi ha visitato la Cina prendendo contatti col mondo finanziario cinese,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

lo stato reale dei rapporti tra i due paesi e le prospettive di sviluppo nei vari aspetti culturali, politici ed economici;

in particolare, le modalità di realizzazione della visita della delegazione di parlamentari nella regione del Tibet ottenuta dal presidente Andreotti per meglio verificare il rispetto dei diritti umani in quella zona e nell'intera Cina;

le condizioni e gli obiettivi dell'aiuto straordinario di 200 milioni di dollari concesso dall'Italia per lo sviluppo della zona di Pudong - Shanghai;

l'impegno per la realizzazione del piano sanitario ed educativo e la costruzione di significative infrastrutture come la metropolitana di Canton;

infine, come si inserisca questa presenza italiana in Cina nel quadro della crescente importanza dell'intero Estremo Oriente per la realizzazione di un valido equilibrio mondiale fondato sulla pace e sullo sviluppo.

(2-00712)

BOFFA, TEDESCO TATÒ, BUFALINI, PIERALLI, MARGHERI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il Governo italiano ha presentato come un successo l'accordo intervenuto a Bruxelles il 16 novembre 1991 tra i Ministri della Comunità europea circa l'eventuale riconoscimento delle Repubbliche jugoslave e che suoi esponenti autorevoli hanno ascritto a proprio merito il conseguimento del compromesso che sta alla base di quell'accordo;

che il valore dell'intesa veniva segnalato giustamente nell'avere evitato una spaccatura della Comunità col primo atto di politica estera, successivo agli accordi di Maastricht, che fanno della politica estera comune uno dei pilastri della costituenda Unione europea; si era infatti assicurato da parte del nostro Governo che l'intesa aveva indotto la Germania a rinunciare alle sue progettate iniziative unilaterali per il riconoscimento;

che l'intesa di Bruxelles prevedeva infatti per il riconoscimento un atto concordato di tutti i paesi membri della Comunità, preceduto da un *iter* procedurale fissato secondo criteri oggettivi, sul cui rispetto doveva pronunciarsi la Commissione di arbitrato prima che il riconoscimento avvenisse;

che in spregio a questo accordo il Governo tedesco ha invece annunciato fin dal 19 dicembre 1991 il proprio riconoscimento di due Repubbliche soltanto, e precisamente quelle di Slovenia e Croazia, riducendo a un fatto puramente formale la procedura concordata e la stessa scadenza del 15 gennaio 1992;

che nello stesso giorno il Governo italiano ha assunto un atteggiamento che la maggior parte della stampa ha giudicato analogo nella sostanza a quello tedesco;

che pressanti appelli ad evitare simili riconoscimenti affrettati erano stati rivolti agli europei sia dal Governo degli Stati Uniti che dalle istituzioni dell'ONU,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo intenda mantenere fede alle intenzioni, tante volte proclamate, di agire per la questione jugoslava solo nel quadro della Comunità europea, favorendo una effettiva politica estera comune, o non ritenga invece che queste tesi vadano bene solo per discorsi destinati a restare senza effetto;

con quanto scrupolo il Governo intenda rispettare l'intesa concordata a Bruxelles che esclude appunto, in modo non formale ma sostanziale, iniziative unilaterali di riconoscimento.

(2-00713)

Interrogazioni

ROSATI, GRANELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alcune migliaia di rifugiati provenienti dalla Somalia e dall'Etiopia sono arrivati in Italia durante l'anno in corso, in cerca di protezione e asilo nella Repubblica;

che la legge n. 39 del 1990 stabilisce le condizioni per il ricevimento delle domande per il riconoscimento dello *status* di rifugiato con la menzione specifica delle cause ostative a tale ricevibilità. Essa stabilisce altresì le modalità di notifica dell'eventuale rigetto e fa obbligo alla pubblica amministrazione di motivare per iscritto tali provvedimenti in linea anche con quanto previsto dalla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti amministrativi;

che la legge n. 39 del 1990 stabilisce altresì il divieto di espulsione verso uno Stato ove lo straniero possa essere oggetto di persecuzione;

che la circolare n. 10/90 del Ministero dell'interno fa obbligo alle questure di verbalizzare in ogni caso le domande d'asilo ed inoltrarle all'istanza competente per le decisioni del caso;

che nelle ultime settimane si è riscontrata la prassi, da parte della questura di Roma, di rispondere ad un numero elevato di richieste di asilo con un provvedimento di espulsione emesso nel momento in cui, dopo aver la questura stessa posticipato alcuni appuntamenti, il richiedente si presenta per la promessa verbalizzazione;

che i decreti di espulsione sono ufficialmente motivati dalla supposta mancata regolarizzazione della posizione dello straniero nei termini prescritti dalla legge, e questo proprio a carico di persone che si presentano a regolarizzarsi attraverso la richiesta di asilo;

che appare che con tali decreti la questura di Roma si sia assunta il compito di «sfoltire» il numero delle domande d'asilo, soprattutto di quelle provenienti da rifugiati dei paesi del Corno d'Africa, esercitando una sorta di informale e vessatoria eleggibilità al di fuori delle competenze previste dalla legge;

che in un certo numero di casi documentati il personale della questura è arrivato al punto di porre quale condizione per la verbalizzazione della domanda d'asilo di alcuni richiedenti somali la presentazione di certificati rilasciati dal consolato somalo a Roma;

che questi episodi, che rappresentano purtroppo casi tutt'altro che sporadici alla questura di Roma, oltre a ledere i diritti più elementari dei richiedenti asilo aggravando inutilmente una situazione già penosa, causano di fatto una diffusa clandestinità forzata che la legge n. 39 del 1990 si era proposta di eliminare. Essi danneggiano per di più quell'immagine dello Stato imparziale e giusto nell'applicazione delle sue leggi che è il carattere preminente di uno Stato che si definisce civile e democratico, suscitando sospetti di gestione arbitraria del potere,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover invitare la questura di Roma ad una più giusta ed umana applicazione delle leggi, nell'interesse della dignità dei richiedenti e della società civile, ribadendo altresì l'obbligo di verbalizzare le domande d'asilo e di rilasciare i permessi di soggiorno in attesa della determinazione dello *status* delle persone da parte della commissione centrale di eleggibilità.

(3-01758)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRARA, LOPS, CARDINALE, IANNONE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Per conoscere:

le valutazioni in ordine alla decisione del tribunale di Bari di inviare nel comune di Poggiorsini per il soggiorno obbligato il presunto boss della malavita barese Savino Parisi, detto «Savinuccio», nonostante le vibrate proteste dell'intero consiglio comunale che, in perfetta sintonia con le preoccupazioni della popolazione, intende difendere l'integrità del proprio territorio dalle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata;

i provvedimenti che si intende adottare con urgenza per soprassedere all'invio del Parisi nel comune di Poggiorsini stante il clima di forte tensione sociale sfociato in blocchi stradali e nella occupazione del municipio da parte dell'intera comunità che rivendica il diritto a vivere in un ambiente sano e tranquillo.

(4-07445)

PIZZO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere quali tempestivi interventi intendano compiere, presso i competenti organi della CEE, intesi ad evitare un'ulteriore penalizzazione dell'agricoltura italiana, con particolare riguardo alle regioni del Centro-Sud della penisola, dove appunto l'agricoltura rimane ancora uno dei fattori portanti dello sviluppo economico e sociale. Non si comprende, infatti, perchè prodotti insostituibili e pregiati – come quelli del Meridione d'Italia e delle isole – debbano essere emarginati e non valorizzati, anzi lasciati senza sostegno e boicottati, in nome di un altrui strapotere economico che tutela e salvaguarda egregiamente i produttori di altri Stati europei e segnatamente i produttori tedeschi, belgi, olandesi e francesi.

L'agricoltura nazionale, fonte di ricchezza e benessere, è troppo preziosa per essere trascurata e ha assoluto bisogno – specialmente a causa delle ricorrenti, gravi avversità atmosferiche – di essere adeguatamente sostenuta, sicchè sono sacrosante le proteste e le manifestazioni di questi giorni da parte della categoria interessata, che potrebbe non perdonare l'insipienza, l'arrendevolezza e la debolezza sinora dimostrate nelle pertinenti sedi dai nostri rappresentanti politici.

(4-07446)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dirigenti, funzionari e quadri degli istituti di credito stipulato il 27 ottobre 1987 aveva previsto la stipula, con premio a carico delle banche, di una polizza assicurativa integrativa contro il rischio malattia;

che presso il Banco di Sicilia, dopo due anni di incerta ma tutto sommato accettabile applicazione, per l'anno 1991 è stata stipulata una polizza che lede le legittime aspettative e gli interessi che il contratto di lavoro intende tutelare;

che tale situazione ha dato origine anche a rimostranze e interventi da parte di alcuni sindacati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che la gestione di tutti i rapporti assicurativi è stata affidata dal Banco di Sicilia ad un *broker*, la società Nikols di Roma; che tale *broker* provvede direttamente alla ricerca dei contraenti e alla stipula delle polizze; che da questa attività di intermediazione sono derivati problemi e aggravi di costo per il Banco di Sicilia, come nel caso delle recenti rapine subìte da sportelli dell'istituto a Ragusa e Roma, risultati non coperti da assicurazione;

se risponda a verità che la compagnia di assicurazione Abeille, tramite l'agenzia di Palermo, aveva recentemente offerto una polizza molto conveniente e favorevole al personale e che la stessa all'improvviso e senza chiare motivazioni ha ritirato la proposta;

se sia a conoscenza del fatto che il Banco di Sicilia spende ogni anno circa un miliardo per il pagamento dei premi e se ritenga lecita un'attività di intermediazione che si svolge a danno del personale del Banco.

(4-07447)

POLLICE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Considerato:

che la variante della strada statale n. 11 prevede l'attraversamento del fiume Adda a sud di Cassano D'Adda, con la costruzione di un viadotto di 1700 metri di lunghezza affiancato alla «bretellina» per l'alta velocità ferroviaria;

che la suddetta variante della strada statale n. 11 prevede all'interno del territorio del comune di Truccazzano (Milano) la realizzazione di uno svincolo di 300 metri di diametro e di due nuovi tratti stradali (strada statale n. 11 e strada provinciale n. 103) in pieno territorio agricolo, e che ciò provocherà la rottura della continuità dei prati, compromettendo irrimediabilmente le numerose aziende agricole locali e causando gravi danni idrogeologici in una zona ricca di fontanili,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stato effettuato uno studio di valutazione di impatto ambientale in merito al progettato viadotto di 1700 metri di lunghezza, da realizzarsi all'interno del Parco Adda Nord;

se i fondi stanziati nell'ambito delle grandi opere «per la celebrazione delle Colombiadi» siano gli stessi che vengono utilizzati

per la «riqualificazione» della strada statale n. 11 ed in particolare per la costruzione di un viadotto di 1700 metri all'interno del Parco Adda Nord;

perchè, nonostante la legislazione regionale lo preveda e le tante promesse degli amministratori regionali, non siano state progettate piste ciclabili.

(4-07448)

POLLICE. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che in data 27 aprile 1991, rispondendo ad una interrogazione dello scrivente (la 4-05913) in merito ad alcune vicende riguardanti la società SIRTI, società di installazioni telefoniche della STET, venivano fornite al sottoscritto ampie assicurazioni circa l'impegno del gruppo dirigente di quella società a migliorare le condizioni di tutela della salute dei dipendenti;

che la comunicazione garantiva anche una adeguata collaborazione (...«sensibilizzazione»...) delle organizzazioni sindacali;

che così proprio non è stato visto che la direzione della SIRTI è stata condannata in data 14 dicembre 1991 dal pretore di Milano per aver posto in essere comportamenti antisindacali tendenti fra l'altro ad ostacolare il diritto delle rappresentanze sindacali aziendali a verificare l'applicazione delle misure antinfortunistiche proprio in una di quelle situazioni che anche nella risposta si diceva possedesse «...una intrinseca componente di rischio...»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure di controllo codesto Ministero intenda mettere in atto nei confronti della società SIRTI onde far rispettare gli orientamenti affermati nella risposta protocollo n. 6453 alla sua interrogazione;

come i committenti SIP, ASST, Enel, Autostrade, eccetera esercitino sulla SIRTI le obbligatorie verifiche previste, anche ai sensi delle norme antimafia, nella loro qualità di enti erogatori di appalti e/o commesse.

(4-07449)

MANTICA. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Preso atto:

che in sede parlamentare la maggioranza delle forze politiche ha espresso la volontà che l'IRI, attraverso la società Italsanità, prosegua nella sua attività imprenditoriale nel settore della assistenza sanitaria per anziani, vista l'assoluta carenza di strutture adeguate e verificata la validità economico-finanziaria dell'operazione;

che nella competente Commissione il presidente dell'IRI si è impegnato a dare ulteriore corso ai programmi Italsanità,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda a verità, come riportato recentemente dalla stampa nazionale, che il gruppo Squatriti, titolare di diversi contratti di locazione per strutture assistenziali con l'Italsanità, abbia convenuto in giudizio quest'ultima per la risoluzione dei contratti di locazione e il risarcimento dei rilevanti danni, indicati in 600 miliardi, ed abbia altresì convenuto in giudizio IRI, Iritecna ed Italstat anche per il risarcimento dei danni conseguenti alle azioni promosse per indurre l'Italsanità

all'inadempimento contrattuale e alle denigratorie campagne di stampa alimentate e lesive della professionalità e dell'immagine;

qualora quanto sopra corrisponda a verità, quali siano i rischi derivanti dalle suddette iniziative processuali nei confronti del gruppo IRI sia sotto l'aspetto dei danni patrimoniali sia sotto il profilo dello sviluppo del progetto imprenditoriale Italstat-Italsanità nel settore dell'assistenza per anziani, programma peraltro confermato dalla competente Commissione parlamentare.

(4-07450)

PIZZO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il dirigente superiore professor Giuseppe Antinoro – ex provveditore agli studi per le province di Trapani, Torino, Palermo ed Enna, ex soprintendente scolastico per la Sicilia ed ora ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione – attualmente non espleta le funzioni previste da tale ultima qualifica per il mancato conferimento di incarichi;

che lo stesso, per la ragione suesposta e anche per gravi motivi di famiglia, ha chiesto che gli siano attribuite le funzioni di provveditore agli studi di Palermo, dato che in tale sede il provveditorato è senza titolare da oltre tre anni ed è per adesso affidato ad un primo dirigente anzichè ad un dirigente superiore;

che la suddetta richiesta è sempre rimasta, inspiegabilmente, senza risposta, talchè il nominato funzionario si è visto costretto a diffidare e a mettere in mora il competente Ministero,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai necessario intervenire perchè sia adottato con ogni sollecitudine l'invocato provvedimento di assegnazione e sia quindi eliminata l'incresciosa situazione sopra descritta, che ha comportato e comporta ancora, tra l'altro, che un valorosissimo funzionario – dotato di notevole esperienza e prestigio – rimanga senza lavoro e percepisca ugualmente uno stipendio che la dignità dell'interessato considera, a ragione, non meritato.

(4-07451)

MANTICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 17 settembre 1991 il dirigente dell'ufficio settore polizia di frontiera di Como-Pontechiasso, dottor Pellicoro, invitava il sovrintendente capo della polizia di Stato Roberto Perchinenna, segretario generale aggiunto del Movimento sindacale di polizia (MSP) a presentare istanza di trasferimento dal valico stradale della polizia di frontiera di Bizzarone (Como) a quello autostradale di Brogeda allo scopo di sopperire alla «carenza nell'organico del ruolo dei sovrintendenti»;

che il suddetto dirigente, al fine di rendere più convincente la sua richiesta, confermava al Perchinenna che tale trasferimento avrebbe inevitabilmente determinato l'impiego dello stesso nelle funzioni di «coordinatore del valico»;

visto che, avvenuto il trasferimento, il 5 ottobre 1991 lo stesso dottor Pellicoro, in un colloquio con il Perchinenna, comunicava la

nomina al posto di coordinatore del valico di Bizzarone di altro sovrintendente, provocando la legittima reazione del Perchinenna che, sentendosi ingannato, chiedeva al dirigente di essere riassegnato in Bizzarone, luogo di sua provenienza;

preso atto che qualche giorno fa lo stesso dirigente di polizia, adducendo come motivazione le «forti pressioni ricevute dal prefetto di Como» istituiva il servizio continuativo di capo posto presso il valico di Como-Pontechiasso trasferendo nuovamente il Perchinenna da Brogeda a Pontechiasso;

verificato che il comportamento del dirigente di polizia Pellicoro che, con la ormai sperimentata «arte della promessa», ha ritenuto di dover spostare da una parte all'altra dei confini dello Stato un sovrintendente di polizia che in tutti questi anni ha saputo farsi stimare per la preparazione professionale e le qualità attitudinali, rappresenta una palese forma di «attività antisindacale» dal momento in cui, con lo spostamento provocato a danno del Perchinenna, è stata gravemente menomata l'immagine della più alta figura del Movimento sindacale di polizia, ovvero quella del segretario generale aggiunto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare i seguenti provvedimenti:

1) la riassegnazione del Perchinenna al posto di polizia di Bizzarone poichè sono venute meno le condizioni esposte dal dottor Pellicoro a giustificazione di un così grave provvedimento di trasferimento dello stesso sovrintendente;

2) l'apertura di una inchiesta al fine di accertare e sanzionare la grave scorrettezza messa in atto dal dottor Pellicoro che si è concretamente manifestata in una palese azione antisindacale tesa a colpire il Movimento sindacale di polizia;

3) l'accertamento dell'attendibilità della notizia, diffusa dal dottor Pellicoro, dell'intervento diretto del prefetto di Como nella gestione del personale di polizia in servizio presso i valichi autostradali di Bizzarone, Brogeda e Como-Pontechiasso.

L'interrogante chiede infine di sapere se ciò, ove risultasse vero, non sia da «censurare» per la palese «illegittimità» di tale ingerenza.

(4-07452)

SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che lo *status* del militare comporta un servizio armato e tra l'altro sottopone il soggetto ad un regolamento di disciplina e, nelle condizioni attuali, alle norme del codice militare di pace;

che rimane al sottoscritto incomprensibile la posizione del contingente delle truppe italiane dislocate in Albania;

che tale contingente, impiegato a sostegno delle popolazioni locali, coinvolte per le note vicende politiche in una disastrosa crisi economica e sociale, svolge il suo servizio completamente disarmato;

che l'inedita situazione che lo vede sotto la protezione armata della milizia albanese fa ritenere che in pratica quello svolto attualmente in terra albanese dai militari italiani sia piuttosto da configurarsi come un servizio civile a tutti gli effetti al quale l'esercito

disarmato, comunque, non pare poter essere adibito per norma istituzionale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno l'immediato ritiro del contingente italiano provvedendosi alla sostituzione mediante personale proveniente dal servizio civile sostitutivo di leva con il totale appoggio logistico dell'esercito albanese.

(4-07453)

MARIOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che il piano di razionalizzazione della rete scolastica predisposto dal provveditore agli studi di La Spezia prevede già per l'anno scolastico 1992-1993 l'accorpamento della scuola media statale «Don Celsi» di Ameglia (La Spezia) con la scuola media statale «Poggi» di Sarzana (La Spezia), o con la scuola media statale di Arcola (La Spezia);

considerato che in una relazione del preside della scuola media «Don Celsi» di Ameglia, inviata al provveditore agli studi di La Spezia in data 21 novembre 1991, si evidenzia tra l'altro la concreta previsione di una costante ripresa del numero degli alunni e delle classi dal 1995-1996;

considerato altresì:

che nel comune di Ameglia vi è un costante aumento demografico, come risulta anche dal nuovo Piano regolatore *in itinere*;

che il solo comune di Ameglia, tra tutti i comuni della Val di Magra, si troverebbe privo di una scuola autonoma;

che questo accorpamento della scuola, oltre a non portare apprezzabili benefici economici, creerebbe invece notevoli difficoltà e disagi di ogni ordine, quali il declassamento di una scuola e l'accorpamento a quella di un altro comune slegato dalla realtà locale, l'impoverimento dell'istituzione con il venir meno degli uffici di presidenza e segreteria, disagi per i familiari per le certificazioni e per l'organizzazione del lavoro con prevedibili ripercussioni sull'attività didattica ed il rapporto costante con la realtà e la comunità locale,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, alla luce di quanto esposto, di effettuare una più attenta verifica dei dati sopra richiamati e precisati nella relazione del preside della scuola media di Ameglia «Don Celsi» inviata a suo tempo al provveditore agli studi di La Spezia.

(4-07454)

VENTRE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che allo scopo di contenere l'inquinamento atmosferico causato dalla circolazione automobilistica le amministrazioni comunali di molte città, ogni giorno in aumento, hanno deliberato di ricorrere alla cosiddetta circolazione a targhe alterne;

che, per effetto di tale statuizione, il proprietario di un'automobile residente in una delle città sottoposte a tale empirico rimedio vede dimezzata la possibilità dell'uso della stessa perchè, potendo circolare solo a giorni alterni, non potrà – come è ovvio – usare pienamente la vettura: in un mese, ad esempio, potrà usarla solo per 15 giorni;

che, a parte i dubbi sulla legittimità dei provvedimenti innanzi richiamati, che, specie se duraturi (a Napoli sono in vigore da oltre un mese) potrebbero non vedere i sindaci correttamente facullitati ad emanarli, c'è da considerare che il cittadino colpito dall'obbligo di «semi-circolazione» dovrà egualmente pagare per intero la tassa di circolazione e l'assicurazione per l'auto;

che ciò è motivo di un arricchimento senza causa e cioè indebito a suo danno ed a favore del comune (alle cui casse è destinata parte della tassa di circolazione) oltre che a favore delle compagnie di assicurazione le quali vengono ad incassare parassitariamente un premio intero per un rischio ridotto a metà;

che si comprenderà come, pur senza esasperazioni garantiste, un tale stato di cose sia odioso e intollerabile per il cittadino,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti e quali altrettanto urgenti iniziative si intenda adottare per porre fine alla denunciata ingiustizia con i necessari ristori.

(4-07455)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che all'interno dell'ordine dei giornalisti di Trieste corre voce che due redattori del quotidiano di lingua slovena «Primorski Dnevnik», neppure ancora formalmente licenziati ed attualmente in cassa integrazione guadagni a seguito dello stato di crisi in cui versa la testata, verrebbero assunti nelle prossime settimane dalla sede RAI di Trieste, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale notizia e se essa risponda al vero;

in caso affermativo, in base a quali criteri possano essere giustificate tali assunzioni, stante anche la prassi consolidata di procedervi dando la precedenza, a parità di requisiti, a chi si trova in stato di cassa integrazione guadagni da maggior tempo: si rammenta, a tal proposito, che sei redattori del «Corriere di Pordenone», chiuso nell'ottobre del 1990, si trovano da allora in tale situazione;

qualora tali assunzioni dovessero essere effettuate con la giustificazione che esse si riferiscono alla sede RAI per i programmi in lingua slovena, in base a quali criteri a tale sede possa venire assegnato ulteriore personale, essendo essa già sovradimensionata rispetto alle sue reali esigenze.

(4-07456)